

DLXXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedo	33511
Disegno di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	33537
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione</i>):	
PRESIDENTE	33511
SABATINI	33511
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58. (2692).	33512
PRESIDENTE	33512
MACRELLI	33512
COLITTO	33517
RAPELLI	33524
GITTI	33533
Proposta di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	33512
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	33537
Inversione dell'ordine del giorno :	
PRESIDENTE	33512
Sull'ordine dei lavori :	
BERTI	33532
FOA	33533
PRESIDENTE	33533

La seduta comincia alle 17.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Angelucci Nicola.
(È concesso).

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento:

« Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (3031).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Proporrei, signor Presidente,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

di deferire il provvedimento alla IX Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il disegno di legge è deferito in sede legislativa alla IX Commissione permanente (Agricoltura) previo parere della IV Commissione.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto che la proposta di legge di iniziativa del deputato Truzzi: « Modifica dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929 » (2900), già assegnata in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 2692, di cui al punto 2° dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58. (2692).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macrelli, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

e — per esso — il ministro del lavoro e della previdenza sociale:

1°) a promuovere tutti quei provvedimenti necessari per l'auspicata unificazione degli Istituti della previdenza sociale;

2°) a predisporre i mezzi perché siano adeguatamente aumentate le pensioni obbligatorie e facoltative della previdenza sociale;

3°) a sollecitare i provvedimenti legislativi per le pensioni ai mezzadri e ai coltivatori diretti;

4°) a rendere possibile almeno la estensione dei benefici del collocamento obbligatorio per i lavoratori ex tubercolotici;

5°) a far sì che — attraverso norme legislative — venga dato valore giuridico ai contratti di lavoro;

6°) a sollecitare la rapida attuazione della legge per l'inquadramento dei collocatori comunali;

7°) ad affrontare con decisione e con mezzi adeguati il problema angoscioso della disoccupazione, anche attraverso la sistemazione del settore dell'emigrazione e dei cantieri di lavoro;

8°) a farsi promotore di un provvedimento di legge, che consentendo lo scorporo delle cooperative romagnole — secondo la decisa proposta Amadeo — favorisca la ricostituzione dei vecchi organismi cooperativi democratici ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ricorderà che proprio ieri sera alla fine della seduta fu osservato che, mancando il ministro del lavoro, sarebbe stato opportuno rinviare la discussione del bilancio di questo dicastero, perché sembra quasi una *deminutio capitis* parlare davanti ai sottosegretari del Ministero in assenza del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli, vorrei fare una precisazione. Allo scopo di guadagnare qualche ora, in considerazione del grande lavoro che ancora attende la Camera, assicurai al ministro Gui, il quale non voleva sottrarsi al suo dovere di essere presente a tutti gli interventi, che alcuni deputati, i quali, come lei, onorevole Macrelli, mostrano in ogni circostanza tanta comprensione, avrebbero sicuramente accettato di parlare alla presenza dei soli sottosegretari. Se per altro qualche collega ritiene di dover parlare alla presenza del ministro, non esiterò a rispettare questo desiderio.

Intendo solo chiarire che quanto sta avvenendo è dovuto alla preoccupazione di guadagnare qualche ora.

MACRELLI. Signor Presidente, avrei preferito anch'io vedere al banco del Governo il ministro Gui, solo per questa ragione: perché

sarebbe stata questa la prima volta in cui egli avrebbe preso posto in Parlamento nella sua qualità di ministro del lavoro, ed avrei proprio desiderato rivolgere a lui il mio saluto ed il mio augurio, che gli saranno trasmessi — almeno lo spero — dai sottosegretari che hanno la bontà oggì di ascoltarmi.

Una voce. Fa la commemorazione?

MACRELLI. Questo mio saluto non costituisce una commemorazione; anzi può significare una benevola attesa da parte del Parlamento e l'augurio di vedere questo giovane ministro svolgere l'attività indispensabile e necessaria in un settore importante come quello del lavoro.

Dico subito che, com'è mia abitudine in sede di bilanci, non pronunzierò un vero e proprio discorso. Farò delle osservazioni, richiamando l'attenzione della Camera e del Governo su alcuni punti che mi sembrano di importanza nel campo sociale, nel campo del lavoro, per affrontare e cercare di risolvere, nei limiti del possibile, i gravi problemi che si presentano al nostro esame.

Debbo rivolgere proprio una parola di vivo elogio al collega ed amico — mi consenta di chiamarlo così — onorevole Storchi per la sua relazione veramente completa ed esauriente che è servita a me, e penso servirà anche agli altri, di « scaletta », per usare il termine del nostro Presidente, per pronunziare un discorso in quest'aula sui temi che riguardano il bilancio del lavoro. Una relazione veramente cospicua, che ha esaminato nei suoi molteplici aspetti il problema del lavoro.

Utile, poi, questa relazione anche per la parte finale. Io debbo proprio ringraziarla personalmente, onorevole Storchi, perché così ella ha tolto a me, e credo anche ad altri, la fatica di andare a compulsare documenti, volumi, leggi, pubblicati in tempi lontani. V'è infatti nell'ultima parte della relazione un allegato che comprende l'elenco delle disposizioni notevoli in materia di assistenza e di previdenza sociale. Io non le ho contate, ma vorrei dire che sono troppe.

BUBBIO. Sono soltanto quelle degli ultimi due anni.

MACRELLI. Accetto l'osservazione dell'onorevole Bubbio: si riferiscono soltanto agli anni 1955 e 1956. Io vi prego di contarle; esse sono una ventina di leggi normative che riguardano l'unico settore della previdenza e dell'assistenza sociale.

E, poiché ho fatto questo accenno, lasciate che esprima il mio pensiero in proposito. Si

è parlato a lungo dell'unificazione degli istituti. Ora, il problema dell'unificazione è diventato una condizione necessaria per attuare veramente quel riordinamento dei servizi che deve, da un lato, raggiungere lo scopo di semplificare i versamenti contributivi evitando le attuali notevoli evasioni e, dall'altro, di migliorare le prestazioni assistenziali, in primo luogo le pensioni di invalidità e vecchiaia e le rendite vitalizie derivanti da riduzione della capacità lavorativa conseguente ad infortunio sul lavoro o malattia professionale.

La Camera sa che gli attuali minimi di pensione sono assolutamente insufficienti. Si tratta di 3.500, di 5.000 lire che si versano ad un vecchio, ad un invalido, e costituiscono quasi un'elemosina, per adoperare l'espressione adatta a questa situazione dolorosa e tragica dei nostri pensionati. È una delle grandi ingiustizie — confessiamola questa verità — della presente situazione italiana. Se si tien conto che dall'ultima rivalutazione delle pensioni del 1952 ad oggi il costo della vita è andato continuamente e sensibilmente aumentando, in concreto si può sostenere che forse siamo di fronte ad un peggioramento della situazione esistente prima della rivalutazione. Si pone quindi la necessità di aumentare adeguatamente i minimi in vigore.

Un primo passo potrebbe essere fatto ritornando alle proposte che in altri momenti noi avevamo avanzato. Anche allora avemmo la risposta che certamente verrà anche oggi dal banco del Governo: la situazione finanziaria, le necessità del bilancio, le contingenze del momento.

Siamo perfettamente d'accordo. Io comprendo le difficoltà e gli ostacoli che esistono; però, di fronte ad una situazione morale (starei per dire immorale) e sociale così grave, credo e penso che sia doveroso, e per il Governo e per il Parlamento, trovare i mezzi per affrontare e risolvere l'annoso problema.

STORCHI, *Relatore.* Il Governo è d'accordo. Il Presidente Zoli ha annunziato una proposta per l'aumento dei minimi.

MACRELLI. Speriamo che la proposta non resti soltanto nelle promesse. Però, mi pare che ieri vi sia stata una discussione a proposito di quei famosi 40 miliardi. V'era una legge, e la legge è più di una parola, è più di una promessa: eppure anche la legge è rimasta lettera morta e noi non abbiamo ottenuto quello che era nel desiderio di tutti e che era una condizione fissata da una norma legislativa.

In materia di pensionati facoltativi, non posso dimenticare che, fin dal 1954, parlando

proprio sul problema del lavoro, io ebbi ad accennare alla situazione penosa (e starei per dire anche anormale e forse illegale ed ingiusta) nella quale veniva a trovarsi la grande categoria dei pensionati facoltativi. Io non ripeterò quel che dissi allora, dato che l'argomento è ormai noto al Parlamento e soprattutto al Governo; ma non posso dimenticare che un accenno è stato fatto anche nella relazione del collega Storchi, precisamente a pagina 19, là dove si parla non soltanto di assistenza obbligatoria, ma anche di assicurazione facoltativa che, « anche nello scorso anno, ha assicurato solo 260 mila persone, con una spesa di circa 6 miliardi ». Comunque, è un problema che bisogna risolvere.

Sono state presentate in Parlamento diverse proposte di legge. Ve n'è una del caro e buon amico che mi siede vicino e che mi ascolta, la proposta di legge n. 2297 del collega Albizzati e del collega Bernardi, che riguarda la rivalutazione dei contributi per le assicurazioni facoltative. Veda il Governo, o meglio la Presidenza, di far discutere questa proposta di legge che affronta un problema meritevole di tutta la nostra attenzione e di tutta la nostra simpatia.

Onorevoli colleghi, sempre nel settore che riguarda le pensioni e la previdenza sociale (uso il termine più ampio, che comprende cioè tutti i settori), dovrebbe essere finalmente definita la concessione della pensione ai mezzadri e ai coltivatori diretti attraverso l'approvazione delle proposte di legge che si trovano già... Lo so, capisco il gesto che è stato fatto dal nostro relatore e prendo atto. È una interruzione che mi fa comodo perché viene incontro proprio a queste esigenze. La interruzione vuol significare che la XI Commissione sta discutendo quella proposta.

Nel settore dell'assistenza malattia, la varietà degli istituti da un lato (e ne abbiamo tanti, è necessario forse fare un libretto per orientarci con tutte le sigle che esistono in questa materia: « Inam », « Enpas », « Inadel », mutua coltivatori diretti, artigiani, ecc.), la diversità dei trattamenti dall'altro, nonché la mancanza di una precisa regolamentazione di tutta la materia, impongono il riordino di questo importante settore, se non si vuole andare incontro ad una situazione che diventerà sempre più grave e sempre più critica sotto l'aspetto economico, come sotto l'aspetto funzionale, ma soprattutto sotto l'aspetto sociale.

Anche qui una unificazione degli istituti congiunta ad una perequazione delle prestazioni sarebbe salutare, anche perché, oltre tutto, favorirebbe la creazione di una idonea attrezzatura

dei servizi sanitari che oggi praticamente manca in tutto il paese.

Parlando della previdenza sociale, non posso, naturalmente, dimenticare la posizione particolare e speciale dei lavoratori ex-tubercolotici (ex per modo di dire, perché, purtroppo, una guarigione completa difficilmente si può raggiungere). Vi è una vasta categoria di lavoratori ex tubercolotici o tubercolotici ancora, purtroppo, che, dimessi dai sanatori dopo tanti anni di degenza, si dibattono in una situazione veramente disperata: fruiscono, in genere, dei minimi di pensione della previdenza sociale, sono in condizioni fisiche che quasi sempre non consentono loro di applicarsi ad un lavoro normale, la malattia da cui furono colpiti ha creato nei loro riguardi una prevenzione che li rende molto spesso poco graditi alle aziende. Sono, in sostanza, dei disoccupati, che più degli altri hanno bisogno di una sistemazione che permetta loro di mantenere quel regime di alimentazione e quella tranquillità d'animo indispensabili per non incorrere in gravi ricadute. E poiché tale occupazione purtroppo non possono trovare nelle condizioni attuali, secondo noi è necessario estendere loro i benefici del collocamento obbligatorio stabilito per legge per i mutilati ed invalidi di guerra, civili e del lavoro. Solo in tal modo, sia pure gradualmente, anche questa disgraziata categoria di lavoratori potrà essere inserita nell'attività produttiva.

Ma vi sono altri temi che meritano la nostra attenzione. Innanzi tutto è naturale che si presenti davanti a noi il grande problema della disoccupazione. Quante parole si sono pronunciate, quanti volumi si sono pubblicati su questa materia! Noi tutti avremo forse la raccolta delle relazioni di quelle due commissioni speciali che hanno visitato l'Italia, hanno esaminato i problemi del lavoro, in rapporto soprattutto alla disoccupazione, settore per settore, regione per regione. Ma diciamo la pura verità e riconosciamo per quella che è, purtroppo, una dolorosa situazione: la disoccupazione rappresenta ancora quella triste piaga che colpisce tutto il nostro paese, dalle Alpi fino alla lontana Sicilia.

Abbiamo sentito parlare in questi giorni del problema del Mezzogiorno, si è discussa la legge per le opere straordinarie nel Mezzogiorno, si è parlato diffusamente della Cassa, si sono messe in evidenza le tristi condizioni in cui vivono i nostri lavoratori in quelle plaghe. Tutte cose esatte. Però non bisogna dimenticare che anche nell'Italia centrale e settentrionale, purtroppo, esistono delle zone vastissime in cui la disoccupazione infierisce

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

crudelmente e perciò noi dovremmo affrontare questo scottante problema non solo nel corso dell'esame di questo bilancio, ma anche di quelli dell'agricoltura e di altri dicasteri più o meno direttamente interessati alla questione. Nella mia Romagna, per esempio, si sta verificando il triste fenomeno dell'abbandono della terra, non soltanto in montagna e in collina ma, in qualche zona, anche in pianura. Si tratta di un problema che non merita soltanto la nostra attenzione (quante volte abbiamo pronunciato questa frase!) ma che deve essere affrontato in maniera decisa e radicale.

Spesso si ricorda lo schema Vanoni: rendiamo, ancora una volta, un doveroso omaggio alla memoria di questo grande italiano, di quest'uomo che ha avvicinato le classi lavoratrici; ma dopo di ciò, ci sia lecito chiedersi che cosa mai si è fatto in concreto per tradurre nella realtà i presupposti dello schema Vanoni. E sarebbe mio vivissimo desiderio che a questa domanda non si rispondesse con le solite parole utili solo a tranquillizzare le nostre inquietudini, ma si rispondesse piuttosto con delle opere concrete, che stiano ad indicare che noi facciamo il nostro dovere di deputati, di rappresentanti del popolo, di italiani. (*Approvazioni*).

Contratti collettivi di lavoro. È assolutamente necessario, onorevoli colleghi, giungere all'approvazione di una legge che dia finalmente valore giuridico ai contratti di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali di categoria. Questo è un aspetto del più ampio e generale problema del lavoro che deve essere sollecitamente definito per evitare l'estendersi di irregolarità, frutto anche dello stato di disoccupazione esistente nel nostro paese.

Onorevoli colleghi — e mi avvio rapidamente alla fine —, permettetemi di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su alcuni punti del problema sociale. Uno di essi riguarda la posizione dei collocatori comunali. Quante volte si è parlato di questo problema! Il Parlamento, siamo d'accordo, ha approvato una legge, quella del 16 maggio 1956, n. 562, che riflette la sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali. Malgrado ciò, io non so se all'onorevole relatore ed all'onorevole Sabatini siano giunti gli ordini del giorno votati di recente dai collocatori comunali di tutta Italia. Se, come credo, anche a voi sono giunti questi ordini del giorno, converrete come me che per quanto riguarda l'attuale stadio dell'attuazione della legge cui ho fatto cenno prima, le operazioni di inquadramento procedono con eccessivo e ingiustificato ritardo.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È una commissione presieduta dal sottosegretario e durante il periodo di crisi non si è riunita.

MACRELLI. Non credo che, oltre il Governo, anche la commissione fosse in crisi e pertanto essa si poteva anche riunire. Il ritardo ha provocato gravissimi danni economici alla categoria, onorevole Delle Fave.

Desidero dunque fare rilevare non soltanto questa grave inerzia, ma altresì il persistente misconoscimento dei diritti dei collocatori comunali i quali sono ancora retribuiti con compensi di fame. Sull'argomento esiste una proposta di legge Elkan, già citata nella relazione Storchi (stampato n. 2738), nonché una proposta Simonini e di altri deputati del gruppo socialdemocratico, demandata quest'ultima, se non erro, alla prima Commissione con procedura di urgenza.

Entrambe le proposte sono arenate, non so perché. Noi siamo del parere che si debba rapidamente provvedere all'inquadramento della categoria, nello spirito della legge 1956 e secondo i termini delle proposte Elkan e Simonini. Negli ordini del giorno cui accennavo prima si chiedeva, per esempio, qualche provvidenza immediata, la corresponsione di un acconto mensile di 10 mila lire a cominciare dal 10 luglio 1956, la corresponsione di una quota aggiuntiva di famiglia, le riduzioni ferroviarie previste per gli impieghi statali. Onorevoli colleghi, qualche cosa bisognerà pur fare per questa categoria che ha dovuto affrontare delle situazioni delicate e pericolose dall'immediato dopoguerra ad oggi e che, pertanto, merita tutta la nostra attenzione e simpatia.

Ed accenno infine a due problemi di cui già ripetutamente ci siamo occupati, ma di cui dovremo ulteriormente occuparci.

Il primo è quello della emigrazione. Io stesso me ne sono occupato più volte, sia in questa come nella scorsa legislatura, quando avevo l'onore di presiedere al Senato la decima Commissione che si intitola, come la corrispondente di questo ramo del Parlamento, non solo al lavoro e alla previdenza sociale, ma altresì alla emigrazione. E più volte ho sostenuto la necessità di concentrare tutti i servizi della emigrazione, oggi dispersi fra 5 o 6 ministeri, nel Ministero del lavoro. *Deinde irae!* Figurarsi le polemiche suscitate: insorsero i rappresentanti degli esteri, del commissariato della sanità, dell'interno e parecchi altri per rivendicare la loro specifica competenza. La verità è che vi era e vi è, in questa materia, una tale confluenza di contrasti, di competenze

o, purtroppo, di incompetenze, che i problemi non si sono mai risolti come si dovevano risolvere.

In questi giorni è stata presentata alla Camera, colla firma di numerosi deputati, compresa la mia, una proposta di legge del collega Dazzi per la istituzione del Commissariato dell'emigrazione. Non nascondo le mie perplessità sulla istituzione di tale Commissariato, ma poiché ho constatato che non si faceva nulla in questo settore e non si seguivano le linee da me indicate per quanto riguarda la competenza del Ministero del lavoro, mi auguro che il nuovo Commissariato riesca non dico a risolvere i problemi dell'emigrazione, ma almeno ad indirizzarli verso una soluzione unitaria.

Un altro problema sul quale intendo brevementemente soffermarmi è quello dei cantieri di lavoro. I cantieri di lavoro sono stati definiti una « valvola di sicurezza », ma sono certe volte una offesa alla economia e alla situazione sociale e morale degli operai; ma poiché i cantieri di lavoro esistono, poiché esiste questo settore dell'attività del Ministero del lavoro, cerchiamo di farne una distribuzione che risponda alle esigenze e alle necessità locali.

Non voglio dilungarmi in cifre per non far perdere tempo alla Camera; in altra occasione dimostrai con dati alla mano la situazione che si era creata in Romagna, nelle province di Forlì e di Ravenna. Invece di migliorare, la situazione è peggiorata; il numero dei cantieri di lavoro, e quindi l'occupazione operaia, è diminuito, colla conseguenza che sono aumentati l'irrequietezza e lo stato di disagio che sono naturali in queste contingenze.

Gradirei, pertanto, che il sottosegretario mi desse qualche notizia tranquillante, da trasmettere poi, a suo tempo, agli interessati.

E, per finire, mi sia consentito un breve cenno ad un altro problema della mia terra di Romagna ed in particolare della provincia di Ravenna. Mi riferisco allo scorporo delle cooperative.

Il problema, come è noto, riguarda le cooperative nate durante il fascismo dalla fusione forzata di preesistenti cooperative democratiche, repubblicane e socialiste. Una proposta di legge a questo riguardo venne presentata dall'onorevole Amadeo. Non si tratta della proposta di legge per le regioni, della quale parleremo a suo tempo, anche se c'è il sorriso dell'amico Colitto che mi guarda come oppositore *in pectore* delle regioni. Quella proposta dell'onorevole Amadeo non ebbe seguito per lo scioglimento delle Camere, ma richiamava

l'attenzione del Parlamento su un problema che è tuttora attuale.

Subito dopo la liberazione, i repubblicani e i socialisti a loro uniti, che costituivano la maggioranza diventarono, chissà perché (sono i misteri della vostra politica, signori della estrema sinistra) minoranza, e voi diventaste maggioranza.

Una voce a sinistra. Colpo di mano...

MACRELLI. Non lo so! Certo, se non fu un colpo di mano, fu comunque un colpo molto abile. Furono immessi tanti lavoratori, più o meno apertamente comunisti, che le cooperative socialiste e repubblicane diventarono le vostre cooperative. Per i soci democratici la convivenza in quelle cooperative si fece ancora più difficile. Questi soci democratici, nell'attuale situazione, non hanno che questa scelta: o si rassegnano definitivamente al predominio dei nuovi padroni, o rinunciano per sempre al patrimonio di centinaia di milioni che essi hanno creato durante una vita di lavoro e di sacrifici. Non intendo con questo fare alcuna questione di natura politica; si tratta di una questione di natura morale e soprattutto sociale.

Onorevoli colleghi, affinché questi soci democratici non perdano definitivamente la fiducia nella democrazia, in quella democrazia che fino ad oggi li ha costretti a vivere in un organismo che non è il loro e a soggiacere a sistemi che non sono i loro, è necessario che il Governo, sulla base della proposta di legge Amadeo presentata nella scorsa legislatura, si faccia promotore di un provvedimento di legge che, consentendo lo scorporo di tali cooperative, favorisca la ricostituzione dei vecchi organismi cooperativi democratici. Se il Governo non risponderà a questa esigenza di giustizia sociale, provvederemo noi, per nostro conto, a presentare una proposta di legge di iniziativa parlamentare...

CALASSO. Perché non cercate di diventare maggioranza?

MACRELLI. Noi non siamo abituati ad adoperare i vostri metodi, ma siamo abituati ad adoperare metodi che si ispirano soltanto a criteri di giustizia e di democrazia. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Voi conoscete molto bene il problema, onorevoli colleghi di sinistra, e sapete benissimo che in questo momento io dico una sacrosanta verità. È una verità che vi dispiace, una verità che vi tocca, sono perfettamente d'accordo. Però, a questo proposito devo chiamare in causa anche la responsabilità di altri settori. Infatti, quando il collega Amadeo presentò la sua proposta di legge, non solo abbiamo trovato la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL' 11 LUGLIO 1957

vostra ostilità (e ciò era naturale, perché non volete perdere le posizioni conquistate), ma ci siamo visti negare anche il consenso e la simpatia di altri settori. Comunque — ripeto — se il Governo non provvederà, noi presenteremo una proposta di legge e vedremo allora quale sarà lo schieramento dei settori della Camera.

CALASSO. Sarà una « legge truffa » per le cooperative !

MACRELLI. Nessuna « legge truffa » ! La truffa, l'abbiamo subita noi; ed ella, onorevole Calasso, che vive nelle cooperative, lo sa bene.

Dopo questa nota, che può sembrare di natura locale, ma che è invece di natura squisitamente morale e sociale e, dopo le vostre interruzioni, vorrei dire anche politica, desidero rivolgere un appello al Governo e soprattutto ai rappresentanti responsabili del Ministero il cui bilancio stiamo discutendo. Bisogna una buona volta ricordare che vi è l'articolo 1 della Costituzione che definisce l'Italia « Repubblica democratica fondata sul lavoro ».

Orbene, quella frase che noi abbiamo trasfuso nella Carta costituzionale, per chi non lo sapesse, è stata scritta in lontani tempi da un uomo che ci assiste in questa dura fatica, nella fatica di pochi uomini che stanno qui a sostenere le loro battaglie e a continuare una tradizione che vale ricordare nella storia del nostro paese: fu proprio Giuseppe Mazzini che rivolgendosi agli operai italiani, prima ancora del famoso *Manifesto* del 1848, mandato da Parigi e firmato da Federico Engels e da Carlo Marx, diceva: « Lavoratori associatevi e sarete potenti ». Questa era la parola di Giuseppe Mazzini che noi vogliamo far risentire ancora nel Parlamento della Repubblica italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche nel decorso anno ho preso la parola in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, facendo una serie di rilievi, che mi sembravano di non trascurabile importanza. Altri ne farò ora, nella speranza che il ministro, con la sua saggezza e la sua competenza, esamini gli uni e gli altri per giungere a quelle opportune congrue conclusioni, che il settore cui egli sovrintende ed il paese vivamente auspicano.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è, indubbiamente, uno dei ministeri più importanti: cinque direzioni generali, 54 divisioni articolate in 140 sezioni, comitati, consigli

direttivi, commissioni, uffici provinciali del lavoro, uffici di collocamento, ispettorati del lavoro. Quale massa di persone in moto nel settore !

Relazioni umane, relazioni pubbliche, problemi internazionali, problemi economici connessi al lavoro, rilevazioni statistiche, vigilanza, tutela del lavoro, vertenze del lavoro, collocamento, addestramento professionale e tecnico, cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento, corsi per disoccupati, previdenza e assistenza sociale, cooperazione, integrazione. Come vasto il campo, nel quale quelle persone sono tenute a muoversi !

Il decreto ministeriale 15 dicembre 1956, intitolato « Ordinamento dei servizi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale », ha dato ai vari servizi, senza dubbio, un ordinamento completo. Ma esistono norme, che consentono un perfetto funzionamento dell'organismo così sistemato? E, se le norme esistono, dispone quell'organismo di uomini e di mezzi tali, perché le leggi siano operanti?

La risposta potrebbe anche essere di sapore pirandelliano: forse che sì, forse che no. Non mi occuperò degli organi centrali; ma, anche occupandomi solo di quegli organi periferici del Ministero, debbo esprimere il mio convincimento che la risposta non può essere che quella da me data.

Gli organi periferici del Ministero sono, come è noto, gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, i collocatori comunali, gli ispettorati del lavoro. Ritengo di non errare se affermo che occorre assolutamente intensificare il coordinamento tra le funzioni dei predetti organi.

A parte i conflitti di competenza, che ogni tanto si verificano, accade molto spesso che uno di essi interpreti e faccia applicare norme e circolari in modo difforme dall'altro, ingenerando confusione e talvolta male impressionando coloro, che, per siffatta diversità di condotta, finiscono con l'esprimere giudizi a volte severi sul funzionamento del Ministero.

Spesso, se tutto va bene, uffici provinciali del lavoro e ispettorati del lavoro vicendevolmente si ignorano.

Ma consideriamo un po' più da vicino gli uffici provinciali del lavoro e i collocatori comunali.

I compiti principali demandati agli uffici provinciali del lavoro sono quelli del collocamento, che viene effettuato attraverso i collocatori comunali, quello dell'intervento nelle controversie di lavoro individuali e collettive in materia contrattuale, e quello dell'intervento nel settore dell'emigrazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

Il collocamento è disciplinato, come è noto, dalla legge 29 aprile 1949, n. 264. Ma quante sono le lacune, apparse durante la sua applicazione, che invano le molteplici circolari ministeriali hanno cercato di sanare?

Resta sempre, ad esempio, insoluta la questione dello spostamento di lavoratori da un cantiere all'altro della stessa azienda.

È pacifico che tale facoltà è riconosciuta al datore di lavoro e che nessun particolare adempimento deve essere in proposito compiuto. Senonché i collocatori comunali sollevano eccezioni, pretendono comunicazioni non dovute, a volte segnalano presunte inadempienze in materia ai locali comandi dei carabinieri, che, non eccessivamente pratici della particolare e delicata materia, finiscono con il verbalizzare presunte infrazioni. La conseguenza è un processo davanti al pretore, con perdita di tempo e danno da parte dell'azienda e con un nulla di fatto, che, in fondo, irrita, anche se per opposti motivi, i lavoratori assunti e i disoccupati.

Sorge allora la domanda: nell'assunzione dei collocatori si seguono davvero principi di selezione, tenendosi conto della capacità dei candidati? Si fanno, si sono fatti, si intendono fare corsi di aggiornamento per i collocatori? Dove? Quando? Hanno, questi collocatori, dei precisi orientamenti in materia di libertà sancita dalla Costituzione, circa la scelta della attività da parte dei cittadini? Sanno i collocatori che nessuno può abusare di una legge, malamente interpretandola e applicandola, senza soggiacere alle conseguenze dell'atto arbitrario?

Anche la norma contenuta nell'articolo 27 della citata legge dovrebbe essere congruamente rivista; è la norma secondo cui i datori di lavoro, che non comunicano nei termini di cui all'articolo 21, cioè entro 5 giorni, la avvenuta cessazione del rapporto di lavoro, sono puniti con l'ammenda da lire 500 a lire 1000 per ogni lavoratore e per ogni giorno di ritardo. Va rivista, perché ne appare facile la violazione da parte di un capo cantiere qualsiasi distratto, e perché, per una distrazione, l'azienda può trovarsi esposta a sanzioni che dopo qualche tempo ammontano a milioni di lire di ammenda.

Anche maggiori difficoltà sorgono, allorché si entra nel settore dei cosiddetti collocamenti speciali. Vi sono obblighi di assunzione di mutilati e di invalidi, siano essi civili che militari, di invalidi del lavoro, di invalidi per servizio, di orfani di caduti per cause di servizio, di dimessi dal luogo di cura. Vi è, poi, l'obbligo della conservazione del posto ai chia-

mati e ai richiamati alle armi. Ma quanti elenchi periodici, comunicazioni, registri speciali, adempimenti, che rischiano di far dimenticare all'imprenditore, che abbia almeno 50 dipendenti, si può dire, il fine stesso dell'azienda!

È indispensabile semplificare.

Poche parole ora per illustrare come avviene la trattazione delle controversie di lavoro da parte degli uffici provinciali del lavoro e come i lavoratori se ne debbano sentire tutt'altro che soddisfatti.

Ecco. Il lavoratore Tizio ritiene che il datore di lavoro Caio lo abbia retribuito in misura inferiore a quella spettantegli; si rivolge, allora, all'ufficio del lavoro, esprimendo i motivi della sua doglianza. L'ufficio del lavoro invita, quindi, il datore di lavoro ad incontrarsi dinanzi ad un funzionario, delegato alla composizione della controversia, con il lavoratore. Se il datore di lavoro non si presenta, nulla si conclude. Si potrà redigere solo un verbale di mancato accordo per mancata presentazione di una delle parti. Ma può darsi che il datore di lavoro si presenti. Credete che in tal caso si concluda qualche cosa? Neppure per sogno! Il datore di lavoro dichiara che non riesce a comprendere in base a quale contratto collettivo, visto che quelli attuali non hanno valore vincolante se non per le parti contraenti, in base a quale contratto collettivo egli sia tenuto al rispetto delle paghe nei predetti contratti esposte, e sbattendo la porta se ne va. L'ufficio del lavoro potrà solo dare al lavoratore reclamante un pezzo di carta, dove è detto che le parti non hanno raggiunto un accordo.

Può anche accadere che, essendo motivo di controversia, ad esempio, la mancata corrispondenza di assegni familiari e non avendo l'ufficio del lavoro di ciò informato il competente ispettorato del lavoro, al termine dell'incontro, il lavoratore veda anche decorsi i termini, entro i quali avrebbe potuto almeno recuperarli.

Lo stesso dicasi, quando gli uffici del lavoro trattano come controversie le questioni relative al mancato pagamento dell'indennità di straordinario, per cui una legge speciale prevede una sanzione penale, o alla mancata restituzione di documenti di lavoro, mentre queste questioni sono di competenza dell'ispettorato del lavoro. Da parte sua, poi, l'ispettorato tratta talvolta materia contrattuale, che, invece, è di competenza dell'ufficio del lavoro. Accade ciò specialmente in materia di lavori pubblici. L'ispettorato del lavoro assume che deve riferire all'ente appaltante, essendo la trattazione obbligatoria per il capitolato di appalto; ma dimentica la sua funzione di tutore delle leggi sul

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

lavoro ed il divieto espresso dalla legge in vigore di fornire dati rilevati in sede ispettiva anche ad uffici pubblici. Perché non impedire queste confusioni, che, in definitiva, sono violazioni di legge? Opportunamente il relatore, onorevole Storchi, ha scritto che questo è un tema che richiede un particolare esame sia da parte delle organizzazioni sindacali, sia da parte del Ministero, per giungere — egli scrive — ad una definizione adeguata e confacente.

L'emigrazione è, altresì, un campo di vasti dissensi. Molto esattamente il relatore osserva che il Ministero del lavoro svolge nel settore una notevole e non facile attività. Tralasciando di entrare nei rapporti molto delicati tra il Ministero del lavoro ed il Ministero degli esteri, desidero limitarmi a sottolineare con quanta facilità spesso ai nostri lavoratori sono riconosciute qualifiche di lavoro a tutto danno del lavoratore stesso, che si vede, una volta all'estero, di fronte ad un lavoro a lui sconosciuto e a tutto danno del buon nome delle nostre classi lavoratrici in genere, le quali, per questi casi (e sono parecchi), vengono ingiustamente considerate poco o nulla qualificate.

Passo ad occuparmi degli ispettori del lavoro. Sono funzionari che, pur vedendo parzialmente ampliati gli organici, come è stato operato con decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1956, n. 1562 — comunque restando detti organici sempre notevolmente al di sotto delle necessità di funzionamento — vedono ignorata ogni altra loro istanza, basata, tuttavia, lo si noti, su precisi accordi internazionali, sottoscritti dall'Italia. Per la particolare loro delicata faticosissima funzione gli ispettori del lavoro dovrebbero avere un particolare trattamento economico; ché, forse, nessun altro funzionario dello Stato è esposto ai disagi, al logorio fisico, alla incessante necessità di aggiornamento, alle quotidiane improvvise decisioni di capitale importanza, che sono propri degli ispettori del lavoro. E si noti che l'attività degli ispettori del lavoro deve essere svolta con la massima dignità e con un forte spirito di resistenza agli allettamenti di ogni giorno e di ogni specie.

È anche opportuno ripetere che non graverebbero sul bilancio dello Stato le indennità rispettive, a cui indubbiamente gli ispettori hanno diritto.

È indispensabile, poi, che agli ispettorati del lavoro siano concessi ampi mezzi, siano essi di aggiornamento e di studio, siano anche di trasporto, perché possano far fronte ai sempre più moderni ed affinati sistemi evasivi ed

elusivi delle vigenti norme in materia di tutela del lavoro.

Se è, come non è dubbio che sia, desiderio del Governo di far rispettare le leggi, si diano agli organi di controllo e di vigilanza i mezzi necessari perché possano adempiere, come è indispensabile, al loro dovere.

Anche la prevenzione degli infortuni sul lavoro, delicatissimo settore, necessita di personale altamente specializzato; ma questo non si troverà, se la retribuzione sarà misera come quella attuale. Per servizi speciali occorrono retribuzioni speciali. La riprova di questa affermazione è nel fatto che molti concorsi per tecnici non vedono un numero rilevante di candidati.

Ho appreso con piacere, leggendo la relazione, che il Ministero si propone di istituire sedi dell'ispettorato anche nelle 16 province, che ancora ne sono mancanti. Così anche Campobasso, che ora dipende da Benevento, sarà sede di ispettorato del lavoro. Dopo aver presentato in proposito tante interrogazioni, ho infine avuto nella relazione una risposta, che mi ha vivamente rallegrato.

Ho dichiarato in principio che non mi sarei occupato degli organi centrali del Ministero. Ma qualche parola desidero dire, come è necessario, degli istituti assistenziali e previdenziali, sui quali il Ministero del lavoro è chiamato ad esercitare il suo controllo.

Da un elenco, probabilmente non aggiornato, degli enti di assistenza e previdenza sociale si nota come essi siano ben 26, con le sigle più strane, con i bilanci ancor più strani.

Tutti conoscono l'« Inail », l'« Inam », l'I.N.P.S., l'« Enpas », ma a fianco a tali sigle sono l'« Enaoli », l'« Enasarco », l'« Onpi », l'« Enpao », la C.N.A.S.A., la C.N.A.I.A.F. e così via, con bilanci di miliardi.

Gli istituti, però, che maggiormente interessano imprenditori e lavoratori, sono lo I.N.P.S., l'« Inam », l'« Inail ». Parliamone un po'. Il datore di lavoro (per esempio un appaltatore di lavori pubblici) è obbligato, in base alle vigenti disposizioni di legge, alla tenuta di libri di matricola e di paga, dove quotidianamente deve registrare le ore di lavoro, suddivise in ordinarie e straordinarie, eseguite da ciascun dipendente. Sul registro di paga devono essere, al termine del periodo prescelto, effettuati i conteggi, operaio per operaio, con descrizione degli elementi della retribuzione, tenendosi distinti gli stessi a seconda che essi siano o meno soggetti alle varie contribuzioni previdenziali e assistenziali. Sullo stesso libro vanno indicate le trattenute al lavoratore e gli assegni familiari corrispostigli,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL' 11 LUGLIO 1957

a seconda che abbia o meno lavorato un certo numero di ore nel periodo predetto.

Dopo tale non facile contabilità, con diverse percentuali di ritenuta, anche in funzione del carico familiare, si passa alla fase contributiva vera e propria.

Il datore di lavoro deve compilare un complicatissimo modello, detto G.S.2 — dalla sigla G.S. che significa gestioni speciali — dove è tenuto a riepilogare i salari a seconda del sesso dei dipendenti ed a seconda che essi abbiano o meno prestato servizio per l'intero periodo a cui i modelli stessi si riferiscono.

È da rilevare che il conteggio va fatto sull'intero ammontare dei salari o su parte di esso od anche su un ammontare convenzionale, a seconda delle varie voci, a cui si riferiscono i contributi.

Si passa, quindi, al conteggio degli assegni familiari corrisposti e si fa la somma algebrica tra gli assegni, di cui sopra, ed i vari contributi dovuti.

Si devono calcolare i singoli valori delle marche assicurative da acquistare e da applicare le tessere degli interessati. Il modello G.S. 2 si presenta all'I.N.P.S. o ad una banca autorizzata od anche alla posta.

Ma non è finita. È l'ora dell'« Inam » a cui vanno inviati modelli, contenenti i nominativi degli operai, l'età, il carico di famiglia, i giorni lavorativi, la paga percepita. Ancora nuovi conteggi con particolare riferimento all'età ed allo stato di famiglia per la parte di competenza dell'I.N.A.-Casa. E nuovi versamenti.

Anche all'« Inail », per fortuna una volta all'anno, va inviato il riepilogo delle retribuzioni corrisposte ai dipendenti.

Non pare davvero che si viva nel regno della semplificazione, tenuto conto anche del fatto che molto spesso i piccoli e i medi imprenditori non dispongono o non possono disporre, per l'incidenza delle spese, di personale specializzato per l'esecuzione delle contabilità, che tra l'altro comportano notevoli penalità se effettuate con ritardo.

Ma ancora non si finisce. Vi sono i controlli, che vengono effettuati, oltre che dall'ispettorato del lavoro, dall'I.N.P.S. — in base ad una legge emanata in tempi in cui vi era carenza di vigilanza da parte dell'ispettorato, legge non più revocata — dall'« Inail » e dall'« Inam ». Da quest'ultimo istituto vengono effettuati controlli a mio avviso abusivi, cioè non riconosciuti dalla legge.

Il Ministero lo sa, ma non interviene. Perché?

Segue da ciò che, per quieto vivere, il datore di lavoro finisce per concordare con

ogni singolo istituto un diverso salario, base di contributo, diverso da quello risultante dal libro paga, che, invece, dovrebbe far fede. A che cosa servono allora tutti questi conteggi, tutti questi organi di vigilanza, se poi la contribuzione viene computata su di un imponibile, stranamente contrattato tra il datore di lavoro e l'istituto? Perché non si escogita un sistema per sollevare i datori di lavoro da tanti adempimenti? Forse la semplificazione dei modelli, la unificazione dei contributi consentirebbero minori evasioni, e certamente porterebbero a più facili e tempestivi controlli, che dovrebbero essere esercitati — questo è ciò che più conta — da un unico organo, con unicità di indirizzi, anziché lasciare affidato troppo spesso il controllo all'interesse — come dire? — privatistico e, starei per definirlo, produttivistico di troppi incaricati.

Il Ministero del lavoro svolge anche una attività diretta alla interpretazione delle norme vigenti. Queste talvolta, anzi non infrequentemente, danno luogo a dubbi e perplessità circa la loro interpretazione. Gli interessati si rivolgono agli organi periferici che hanno a portata di mano, e questi, per non assumere responsabilità, si rivolgono al superiore Ministero, che interpreta la legge e attraverso circolari comunica alla periferia il frutto del suo studio. Nella più parte dei casi la interpretazione mi è apparsa esatta e frutto dell'ingegno vivace, nonché della preparazione accurata di chi l'ha effettuata.

Qualche volta, però, attraverso qualche breve studio da me modestamente compiuto, mi sono dovuto convincere del contrario. Tutti possono sbagliare e prima degli altri, naturalmente, può sbagliare chi vi parla. Ma addolora il fatto che il Ministero, una volta giunto a una certa conclusione, non intende sentire più nessuno, quali che siano gli argomenti, che gli si obiettano. Insiste, senza darsi la più piccola cura di rispondere a quegli argomenti.

Tempo fa si trattava di risolvere il quesito se la indennità giornaliera di malattia e di maternità fosse dovuta durante le festività nazionali e infrasettimanali ai lavoratori del commercio retribuiti in misura non fissa. Ebbene, dopo aver molto studiato, ritenne il Ministero di poter affermare che tale indennità fosse dovuta. La risposta apparve erronea agli interessati. L'assicurazione obbligatoria contro le malattie è, per i lavoratori dell'industria, regolata dai contratti collettivi 3 gennaio 1939, 3 giugno 1940, 1° luglio 1936, 23 dicembre 1939. Si noti bene: per i lavoratori dell'industria. Ciò risulta in modo esplicito anche dal decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile

1946, n. 213, che, nell'apportare modificazioni alle vigenti disposizioni sulla assicurazione di malattia per i lavoratori dell'industria, all'articolo 1, precisa che tale assicurazione per detti lavoratori è regolata dai contratti collettivi innanzi indicati.

Che tali contratti collettivi di lavoro siano oggi efficaci e validi giuridicamente non è dubbio, sia per il disposto del decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile 1946, n. 213, che li richiama, sia per il generico disposto del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, che lasciò in vigore per i rapporti collettivi e individuali le norme contenute nei contratti, negli accordi economici, nelle sentenze della magistratura del lavoro e nelle ordinanze corporative, di cui agli articoli 10 e 13 della legge 3 aprile 1926, n. 563, agli articoli 8 e 11 della legge 5 febbraio 1934, n. 163, e agli articoli 4 e 5 del regio decreto legislativo 9 agosto 1943, n. 721.

Orbene, l'articolo 12 del contratto collettivo di lavoro 3 gennaio 1939 dispone che l'indennità giornaliera di malattia non è dovuta dall'« Inam » nei casi e per tutto il periodo, in cui il lavoratore, pur essendo ammalato, percepisce il salario dal datore di lavoro o comunque benefici di un trattamento economico, anche da parte di altro ente, di ammontare uguale o superiore a quello dell'indennità di malattia.

In occasione, quindi, di festività nazionali o infrasettimanali, l'« Inam » non è tenuto a corrispondere l'indennità di malattia ai lavoratori dipendenti da aziende industriali che, retribuiti non in misura fissa, siano assenti per malattia, perché in tal caso essi, pur essendo malati, percepiscono il salario dal datore di lavoro.

Quid juris quando i lavoratori siano dipendenti da aziende non industriali? Sono profondamente convinto che, in caso di festività nazionali ed infrasettimanali, l'« Inam » è tenuto a corrispondere la indennità di malattia.

Il contratto collettivo del 1939 riguarda quelle categorie di lavoratori e, quindi, quelle aziende che, in virtù dell'ordinamento sindacale dell'epoca, erano dalle norme contrattuali vincolate, e cioè le imprese industriali, inquadrare e rappresentate dalle organizzazioni industriali.

Non riguarda le imprese non industriali. E, poiché in tanto l'« Inam » non è tenuto a corrispondere ai lavoratori dipendenti da aziende industriali, in occasione di festività nazionali ed infrasettimanali, l'indennità di malattia in quanto a ciò lo autorizza l'articolo 12 del contratto collettivo di lavoro 3 gen-

naio 1939, sembra evidente come vi sia, invece, tenuto per i lavoratori non dipendenti da aziende industriali, da nessun altro contratto collettivo derivandogli l'autorizzazione ad operare in modo diverso.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, come dicevo, si dichiarò di contrario avviso, osservando che « l'assicurazione di malattia dei lavoratori del commercio e del credito-assicurazione e servizi tributari appaltati è disciplinata dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1304, convertito in legge con legge 11 dicembre 1952, n. 2462, emanato anche allo scopo di avviare l'assicurazione di malattia ad un sistema unitario, quale è previsto dalla legge 11 gennaio 1943, n. 138, costitutiva dell'« Inam »: donde la conseguenza — dice il Ministero — « tenuto presente lo spirito informatore di detto decreto, nonché ai sensi degli articoli 1 e 4 », che l'« Inam » « debba applicare le disposizioni di cui al decreto medesimo, nel loro complesso, in modo analogo a quanto stabilito con decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile 1946, n. 213, che annovera, fra le sue fonti, i contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti per la disciplina del trattamento di malattia dei lavoratori dell'industria, procedendo, quindi, ad un allineamento normativo e regolamentare aderente a dette norme contrattuali, ivi compresa quella di cui all'articolo 12 del contratto collettivo nazionale 3 gennaio 1939 sopra citato ».

Ora, non si comprende davvero come le disposizioni legislative possano essere applicate « nel loro complesso » e come si possa ritenere già pervenuta ad un sistema unitario l'assicurazione di malattia, quando l'intenzione del legislatore fu solo quella di avviarla ad un sistema siffatto. E non si comprende come debba procedere l'« Inam » ad un allineamento normativo, quando a tale allineamento non ha ancora proceduto in modo esplicito il legislatore.

Il Ministero ha ancora osservato che « non può revocarsi in dubbio la stretta interdipendenza esistente fra le varie prestazioni — sanitarie ed economiche — e la necessità di coordinare ed armonizzare l'erogazione secondo un criterio univoco, che non dia luogo a contrasti di applicazione, appunto, fra le due specie di prestazione ».

Ora, a parte il rilievo che tale osservazione non è che la ripetizione di quella precedente, è certo che deve il legislatore sentire la necessità del coordinamento di cui innanzi ed emanare norme destinate a realizzarla. Sino a quando ciò non sia fatto, non può il Mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

stero, e tanto meno l'« Inam », sostituirsi ad esse.

Il Ministero osservò, infine, « essere appena il caso di rilevare » che, ove si dovesse accogliere la tesi di cui ho parlato, l'« Inam » non potrebbe non applicare, nei confronti dei lavoratori dipendenti dalle aziende inquadrate dalla confederazione, le norme, nel complesso assai meno favorevoli, di cui allo statuto-regolamento della disciolta Cassa nazionale malattia per gli addetti al commercio, approvato con regio decreto 20 dicembre 1932, numero 1705.

È agevole anche qui rispondere che l'applicazione di tali norme, emanate a modifica del regio decreto 24 ottobre 1929, n. 2608, non è possibile, essendo stato il regio decreto predetto abrogato dalle numerose norme posteriori, disciplinatrici della vita e dell'attività dell'« Inam » e soprattutto dalla legge 11 gennaio 1943, n. 138.

Ora, quello che mi pare inammissibile e che certo dispiace è questo: che il Ministero, nel controdedurre, inviò una risposta con la quale, lungi dall'opporre ai dettagliati predegni rilievi altri rilievi, non fece che ripetere fra virgolette due periodi della nota precedente a quella cui si era risposto e pose così fine ad ogni discussione.

Ne sono addolorato. Bisogna rispondere — a mio avviso — ai rilievi, specie se si ritengono infondati. E se si ritengono fondati, bisogna riconoscerlo ed eventualmente fare macchina indietro.

Il Ministero dovrebbe anche chiarire la circolare con la quale, in data 21 giugno ultimo scorso, si è occupato della convenzione n. 100 (ricordata anche dall'onorevole Storchi nella sua relazione) adottata il 29 giugno 1951 dalla conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro, con la quale si riconosce l'uguaglianza di remunerazione fra la mano d'opera maschile e la mano d'opera femminile per un lavoro di uguale valore. Questa convenzione è stata ratificata da parte dell'Italia con legge 22 maggio 1956, n. 741.

Il Ministero, nel ricordare che il principio dell'uguaglianza di remunerazione a parità di lavoro era già stato adottato dalla Costituzione italiana (il cui articolo 37 stabilisce che « la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore »), invita le associazioni sindacali di settore e di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori a collaborare attivamente, perché in occasione della stipula o del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro sia tenuta presente la esigenza di assicurare il

principio della uguaglianza di remunerazione tra la mano d'opera maschile e quella femminile per un lavoro di valore uguale ».

È apparso in taluni ambienti questo invito ministeriale piuttosto ermetico, perché il problema più grosso contenuto nella convenzione n. 100 non sarebbe stato approfondito. Si tratta, infatti, di chiarire (questo è il problema) che cosa si debba intendere « per un lavoro di uguale valore », *conditio sine qua non* perché si riconosca la parità della remunerazione tra la mano d'opera maschile e quella femminile.

È noto che il rendimento della lavoratrice, a parte la qualificazione professionale, e se viene considerato non giornata per giornata, ma globalmente, è inferiore a quello del lavoratore. Sarà, quindi, molto difficile, anche seguendo la strada sindacale, ottenere una perfetta parificazione, in quanto negli stessi contratti si dovrà tener conto anche dell'uguaglianza del lavoro. Nel nostro paese, poi, dove la domanda di lavoro supera di gran lunga l'offerta, l'applicazione della convenzione *sic et simpliciter* può essere anche pericolosa, perché potrebbe dar luogo ad una disoccupazione femminile, che finirebbe col tornare di svantaggio all'economia nazionale. È evidente che qualsiasi azienda, dovendo pagare la stessa remunerazione, preferisce occupare mano d'opera maschile, la quale di massima dà un rendimento sistematicamente superiore a quello della manodopera femminile.

Ho letto con piacere nella relazione dell'onorevole Storchi il voto che « l'ufficio relativo costituito presso il Ministero del lavoro possa adeguarsi nelle sue competenze e nelle sue strutture alle attese ed alle speranze delle lavoratrici ».

Al Ministero del lavoro va fatto, poi, ancora una volta l'appunto di non avere presentato al Parlamento il disegno di legge, necessario per realizzare la norma dell'articolo 39 della Costituzione, che disciplina, come è noto, la organizzazione sindacale. Il settore dei rapporti di lavoro nei vari campi della vita economica nazionale non è regolato da alcuna norma, sicché quei rapporti si svolgono sotto l'impulso, il dominio o, quanto meno, la direttiva di una egemonia burocratica sindacale e di partito. Questa è la realtà che si presenta in Italia e quando la dinamica di detti rapporti subisce una di quelle crisi violente che è lo sciopero, che se investe un servizio pubblico incide sulla vita nazionale, denuncia palesemente l'impotenza dello Stato derivante appunto dalla mancata attuazione di norme costituzionali: l'articolo 39 ricordato ed il successivo articolo 40, secondo cui il diritto di

sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Tra le sentenze pronunciate dalla Corte Costituzionale ve ne è una la quale ha riconosciuto che è tuttora in vita l'articolo 509 del codice penale che commina sanzioni per chi non osserva i contratti collettivi.

La decisione precisa che ciò vale per i contratti collettivi rimasti in vigore anche dopo la soppressione dell'ordinamento corporativo e non per i contratti collettivi, che si stipulano nel presente periodo di transizione, nell'attesa che sia attuata la riforma sindacale a norma dell'articolo 39 della Costituzione.

Già precedentemente la stessa Corte aveva dichiarato la legittimità costituzionale di una norma sulla recente legge sull'apprendistato, che enuncia l'obbligo di osservare i contratti collettivi e di retribuire l'apprendista in base ad essi.

Queste decisioni da un punto di vista politico-legislativo rivelano la singolare situazione di cui ho parlato: nel momento attuale sono vigenti disposizioni che stabiliscono obblighi e sanzioni per la osservanza di norme di cui manca il mezzo di produzione. Esistono, cioè, le sanzioni; ma non esiste il modo di produrre il precetto.

So bene che la questione della disciplina dei contratti collettivi è irta di difficoltà, non soltanto di ordine tecnico, in quanto in gran parte deriva dal fatto che il contratto collettivo, immaginato dal costituente nell'articolo 39, è, per così dire, un contratto collettivo anonimo, che non può incontrare le simpatie delle organizzazioni sindacali. Ma, se difficoltà vi sono, non si può indugiare oltre per cercare in qualunque modo di superarle. Nell'informare il Parlamento del programma governativo, il senatore Zoli ha parlato della obbligatorietà dei contratti collettivi. Ma quali le norme che si intendono proporre, per l'approvazione, al Parlamento? All'interrogativo ha dato poco fa una certa risposta l'onorevole Macrelli; ma ad essa non mi sento di poter dare la mia adesione.

Ogni tanto affiora qualche proposta di legge secondo la quale dovrebbe essere lasciata al potere discrezionale del Governo la scelta dei contrasti collettivi di lavoro, da rendere efficaci *erga omnes*. Il nostro pensiero in proposito è preciso. Noi siamo nettamente contrari a formule in contrasto con la Costituzione. Questa pone fra il singolo e la collettività i gruppi, e dispone che siano questi a disciplinare i rapporti collettivi di lavoro. La Costituzione dispone che i contratti collettivi di lavoro efficaci *erga omnes* sono quelli stipulati dai sinda-

cati registrati e riconosciuti attraverso la loro rappresentanza in Italia.

Fino a tanto che permarranno le difficoltà ora esistenti a proposito del riconoscimento dei sindacati e del concetto e struttura della rappresentanza unitaria, si che non è possibile parlare di una coerente legge sindacale, di contratti collettivi di lavoro efficaci *erga omnes* non è a parlare. Gli accordi collettivi posti in essere dalle associazioni sindacali dopo il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, hanno un carattere privatistico ed una applicazione limitata a quelli che a tali associazioni hanno volontariamente aderito.

Aggiungo un argomento di carattere internazionale. Il consiglio di amministrazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro ha adottato all'unanimità, il 4 marzo 1955, una risoluzione riguardante l'indipendenza delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori nei confronti dei governi. Il Governo italiano ha inviato il 12 ottobre 1955 all'apposito comitato istituito presso l'Ufficio internazionale del lavoro una completa risposta, aderendo alla predetta risoluzione.

Ed allora come è possibile che il nostro Governo da un lato proclami la indipendenza delle organizzazioni sindacali dal suo controllo e dall'altro, in qualche momento, pensi di sottoporre i loro accordi al suo controllo per arrivare ad individuare quello che deve essere efficace nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria, facciano o no parte di organizzazioni sindacali?

STORCHI, *Relatore*. Non è un controllo, ma un atto stipulato fra le parti.

COLITTO. Altro che controllo! La norma, che si vorrebbe proporre al Parlamento, rende il contratto efficace anche nei confronti di chi non lo ha stipulato.

Quanto all'articolo 40, in più occasioni si è costatata la gravità della mancanza di una disciplina del diritto di sciopero e di una soluzione legislativa del problema dell'ammissibilità di esso per i pubblici dipendenti.

Lo sciopero è una manifestazione collettiva, che si inserisce in situazioni giuridiche preesistenti, mirando alla modifica di esse, e cioè delle condizioni di lavoro, attraverso la sospensione unilateralmente decisa dalle prestazioni.

Ora, poiché la vita sociale non ha già disciplinato il fenomeno con istituti sorti spontaneamente e radicatisi nel costume, è il legislatore che deve stabilire le condizioni di legittimità e i modi di esercizio di questo mezzo eccezionale di autodifesa di interessi. Ma ancora più urgente è la necessità dell'intervento del legislatore per quanto riguarda lo sciopero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

nei pubblici esercizi, giacché qui è proprio il suo silenzio che crea l'incertezza del diritto.

Sono profondamente convinto che lo sciopero dei dipendenti dello Stato e di enti gestori di pubblici esercizi appare in contrasto con l'ordinamento giuridico e incompatibile con il nostro stesso ordinamento costituzionale.

Non ho altro da dire. Desidero solo aggiungere l'espressione del mio più vivo compiacimento al relatore, onorevole Storchi, per il suo lucido e completo lavoro ed il mio augurio al nuovo ministro chiamato a sovrintendere ad un settore tanto importante nella vita del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rapelli. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato augurabile che a questa discussione, probabilmente l'ultima della legislatura sul bilancio del Ministero del lavoro, presenziasse il nuovo ministro. Purtroppo, le circostanze glielo hanno impedito, e perciò ci raccomandiamo all'onorevole sottosegretario che ci ascolta, perché le osservazioni fatte in quest'aula, e magari ripetute più volte, siano tenute presenti.

Non è evidentemente in fine di legislatura che si possono porre dei grossi problemi; dobbiamo fare piuttosto il consuntivo del lavoro compiuto.

I compiti di questo Ministero sono numerosi. Il Ministero del lavoro, che originariamente limitava la sua attività al campo della legislazione sul lavoro e alla vigilanza sugli istituti previdenziali, ha accresciuto col tempo i suoi compiti, estendendoli al più grosso problema italiano, quello della disoccupazione, tanto che gli uffici periferici del Ministero si chiamano ora « uffici del lavoro e della massima occupazione ». Il problema fondamentale che il Ministero del lavoro deve risolvere è infatti quello, come dissi lo scorso anno, di trovare un posto di lavoro a chi non lo ha. In questa legislatura, il Parlamento ha cercato di risolvere il problema con una legge (quella del 19 gennaio 1955, sull'apprendistato) che non ha dato i risultati sperati, perché faceva essenzialmente affidamento — ne prendano atto i colleghi sindacalisti presenti — sull'apporto che avrebbero dovuto dare le organizzazioni sindacali e, soprattutto, quelle dei lavoratori.

Mi ha fatto piacere che il ministro Gui, appena assunta la sua carica, abbia richiamato l'attenzione delle categorie interessate sul fatto che da questa legge non sia scaturita alcuna determinazione di carattere sindacale, non dico sulle questioni più gravi, come quella della

retribuzione degli apprendisti, ma nemmeno sull'argomento dei corsi complementari per apprendisti. Una delle difficoltà che il Ministero del lavoro incontra è quella di non poter provvedere per molte categorie alla fissazione dei corsi complementari, perché la legge ha fatto riferimenti ai sindacati e questi non hanno operato.

FOA. Per stipulare un accordo, bisogna essere in due !

RAPELLI. Ma se i sindacati non hanno la forza di farlo, bisogna che intervenga qualcun altro. Questo bisogna dirlo onestamente. So benissimo che oggi parecchi sindacalisti riconoscono che determinate cose non si possono fare; ma di ciò parlerò in seguito.

Il Ministero del lavoro si occupa anche dell'addestramento professionale. Che cosa ci insegnano l'applicazione della legge sull'apprendistato e le difficoltà che sorgono fra le due parti, la imprenditoriale e la lavoratrice? Ci insegnano che da parte delle piccole e medie aziende e anche di molte delle grandi, vi è un'ostilità nei riguardi della formazione degli apprendisti. L'apprendista si trova oggi in una posizione molto diversa da quella di ieri e bisogna assolutamente preoccuparsi di formare degli apprendisti. Se il ministero del lavoro compisse un'indagine sui corsi di addestramento per i giovani, si accorgerebbe che là dove i corsi di primo addestramento hanno funzionato come centro di apprendistato sostitutivo di quello aziendale, lì si sono avuti i migliori risultati; e si vedrebbe anche che le aziende, non solo piccole, ma anche le meno piccole, preferiscono prendere il giovane dal centro di addestramento professionale e portarlo nell'azienda già in parte addestrato. Tutto questo pone il grosso problema della modifica della legge nonché quello della istituzione di un servizio nazionale dell'apprendistato.

Se non si arriva a un servizio nazionale dell'apprendistato, veniamo a trovarci in questa situazione: nel nord, per determinate professioni, non abbiamo gli apprendisti, anche perché l'ambiente locale non li fornisce; nel sud abbiamo invece dei giovani i quali, dopo avere terminato i corsi di addestramento, possono tutto al più iniziare altri, perché non hanno la possibilità di essere avviati alla professione. Il ministro Vigorelli aveva cercato, a suo modo, di porre il problema della mobilità della manodopera presentando al Senato un disegno di legge per abolire tutte le disposizioni che oggi ostacolano il movimento della manodopera; ma questo disegno di legge non è andato avanti. Ebbi occasione di dire al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

l'onorevole Vigorelli che il problema della mobilità della manodopera può risolversi in una mobilità di bisognosi in cerca di sistemazione. (Abbiamo visto infatti arrivare a Torino gente carica di famiglia e senza professione, ciò che desta le più gravi preoccupazioni).

Il problema da risolvere sarebbe dunque quello di permettere ai giovani del sud la possibilità di impiegarsi al nord, realizzando, almeno in questo campo, una parità di diritti tra chi nasce al sud e chi nasce al nord. Il perfezionamento di questi giovani nel nord avrebbe giovato in un secondo tempo allo stesso sud, perché avrebbe permesso un ritorno alla base di partenza con maggiori cognizioni professionali.

Penso che il Ministero debba fare degli studi e delle indagini per stabilire se quanto affermo corrisponde a verità, sì da trarne le dovute conseguenze, sino ad arrivare, cioè, alla istituzione di un servizio nazionale dell'apprendistato. Ciò renderà dei buoni frutti. Lo posso dire per l'esperienza fatta direttamente in questi anni come presidente di un ente per l'addestramento professionale della categoria dei lavoratori del commercio, che è la mia categoria professionale. Che cosa abbiamo constatato? Per una professione come quella alberghiera, che è legata alla mobilità della manodopera, noi abbiamo potuto prospettare alle famiglie del sud (le quali non la ritenevano pari, per dignità, alle altre) che una volta addestrati gli allievi potevano trovare impiego in Italia e all'estero. Così, il reclutamento degli allievi è stato possibile.

Ora, se noi avessimo fatto dei corsi di addestramento professionale in provincia di Cosenza (ne abbiamo tenuto uno a Spezzano Albanese, ma con carattere nazionale), i giovani non avrebbero risposto al nostro invito, perché ben difficilmente si sarebbero adattati ad andare a prestare la loro opera in alberghi della provincia; per giunta, molto probabilmente non avremmo avuto una sufficiente capienza di posti. Allora abbiamo tentato un reclutamento a carattere nazionale. Abbiamo cioè mandato allievi del nord, per esempio del Trentino, ad imparare il mestiere di cameriere a Spezzano Albanese, ed allievi della provincia di Cosenza a La Mendola, provincia di Bolzano, per imparare la stessa professione in alta Italia. È chiaro che, almeno per questo aspetto, sarebbe possibile ottenere una mobilità nella sicurezza del posto, perché la grossa obiezione che ci si fa — e non a torto — è questa: perché dobbiamo apprendere una professione, se questa non ci permette un impiego?

Ora, il fatto che la sicurezza sociale non sia uguale per tutti, il fatto che sia carente per certe categorie fa sì che determinate professioni, specie nel sud, non siano scelte, perché non offrono tranquillità e sicurezza di lavoro. Da qui, il problema centrale. È possibile, cioè, avviare i giovani del sud ad intraprendere carriere che non siano soltanto quelle statali? Lo Stato deve intervenire. Se esso è in grado di dire alle famiglie dei giovani del sud che, intraprendendo una carriera professionale di carattere libero, hanno ugualmente la garanzia di una sicurezza (la garanzia della pensione, dell'assistenza, ecc., così come gli impiegati dello Stato), si determinerà certamente un fatto nuovo, capace di grandi, benefiche conseguenze per tutta la collettività.

Dal punto di vista democratico, come si suol dire, queste sperequazioni, vale a dire la impossibilità di libero trasferimento della manodopera addestrata dal sud al nord, costituisce, per noi, una colpa ed una responsabilità molto grave, perché la Repubblica non permette a tutti i giovani una base di partenza uguale. E questo non è giusto. Posso concordare con la proposta di legge presentata dall'onorevole Fanfani relativa alle borse di studio per premiare i più meritevoli ed i più capaci; ma il problema italiano non è tanto di borse di studio, quanto di posti di lavoro. Infatti i più meritevoli, i più capaci, quelli che sono assistiti da una naturale intelligenza ed intraprendenza, il loro problema lo risolvono. Noi dobbiamo interessarci invece di quei giovani che rappresentano ed esprimono la massa. Ritengo che, se non in questa legislatura, almeno nella prossima si dovrà affrontare seriamente e decisamente il problema dell'avviamento al lavoro dei giovani, soprattutto dei giovani meridionali.

Questo rientra nello stesso interesse delle regioni settentrionali. Ho presente l'esperienza di Torino, che vanta maestranze capaci e qualificate, da cui si sono tratti quadri direttivi di prim'ordine, poiché vi è stata e si è tuttora mantenuta la tradizione del volontarismo nel perfezionamento professionale. Mi riferisco alle scuole serali, a quelle scuole che ha frequentato anche l'amico Quarellò: quelle scuole in cui si apprende l'uso del regolo calcolatore. Orbene, queste scuole potranno essere frequentate dai giovani: ma non dal meridionale che arriva a Torino con dei figli, con la moglie, che versa, in sostanza, in uno stato di necessità che non gli permette di ricavare, dalla propria giornata, il tempo necessario per questo ulteriore perfezionamento professionale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

A questo scopo occorre una migliore intesa fra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione. Il dualismo esistente fra i due dicasteri è negativo. Si gioca sulla terminologia fra istruzione tecnica ed istruzione professionale, fra addestramento e perfezionamento; ma ciò, se può interessare gli studiosi, non risolve il problema centrale, che è quello di dare ai giovani la possibilità di avviarsi con serenità verso una professione.

Bisogna poi garantire alla professione una sicurezza sociale. Tante volte mi è capitato di sentirmi dire: se farò il cancelliere avrò una pensione. Ma se farò il cameriere, che cosa avrò? Ed io mi sono sforzato di persuadere questi giovani che anche facendo i camerieri si potrà conseguire il diritto alla pensione. Sarebbe necessario che la nostra Repubblica, almeno in materia di pensioni, stabilisse un punto di arrivo quasi eguale per tutti i lavoratori. Questo potrebbe indurre molte persone a scegliere quella carriera che oggi è ritenuta poco sicura. Perciò il punto centrale resta quello dell'avviamento dei giovani, nonché quello del perfezionamento dei sistemi di sicurezza, onde poter indicare ai giovani degli obiettivi precisi. È per questo che io sono favorevole al coordinamento di tutte le iniziative esistenti in materia di avviamento al lavoro dei giovani. Sono favorevole, come ho già avuto occasione di affermare, alla unificazione dei due maggiori enti che operano nel settore, vale a dire l'I.N.A.P.L.I. e l'E.N.A.L.C. che ho l'onore di presiedere.

Penso, inoltre, che si debba arrivare a un accordo con il Ministero della pubblica istruzione e ritengo che si debbano predisporre dei piani di avviamento professionale in base agli indici della possibile collocabilità. Però la collocabilità, cioè il possibile collocamento, non deve limitarsi al solo piano provinciale; deve, invece, estendersi al piano nazionale e, là dove è possibile, anche al piano internazionale. È per questo che io chiedo che in questa indagine, se si farà, si valuti come sono stati collocati gli allievi; si veda se, in realtà, questi corsi finanziati dal Ministero siano stati fine a se stessi o se abbiano invece raggiunto il loro vero obiettivo, che è il collocamento, ed in quale misura.

Questa è la prima parte del mio intervento e che ho già svolta altre volte, cioè la ricerca del posto di lavoro. La seconda parte non è meno importante, e si incentra nella difesa del posto di lavoro: la difesa delle retribuzioni, la fissazione degli indici. Purtroppo, l'inchiesta voluta dal Parlamento sulle condizioni dei lavoratori non ha ancora portato che a con-

clusioni, direi, generali. Solo su qualche aspetto particolare di questa inchiesta la Commissione è riuscita a darci dei dati specifici (ad esempio, sul tema del lavoro a domicilio), mentre sta preparandone altri.

Il problema che i lavoratori avvertono di più è quello delle disuguaglianze delle paghe. Chi vive a contatto dei lavoratori, chi come me spesso volte si incontra a Torino ed altrove con i lavoratori, sa che quelli, tra di essi, che non raggiungono determinate medie, chiedono sempre per quali ragioni si debbono trovare al di sotto e molto al di sotto delle medie raggiunte da altre categorie. Lo stesso maggior giornale di Torino *La Stampa* ha avuto occasione di farsi interprete, attraverso le lettere inviate a quella direzione, di questo stato di disagio.

D'altronde, negli interrogatori della Commissione, quando ci siamo trovati, nella stessa Torino, in piccole e medie aziende, abbiamo sempre sentito dire, dagli operai: che cosa abbiamo fatto, noi specialisti metalmeccanici, per guadagnare la metà di quello che guadagna lo specialista della Fiat? E così l'altra campana. Quando parliamo, cioè, di questo tema coi titolari delle piccole e medie aziende ci sentiamo rispondere che mancano di manodopera specializzata, perché gli specializzati di Torino della piccola e media industria preferiscono fare il manovale di seconda alla Fiat, perché il manovale di seconda alla Fiat guadagna il 50 per cento di più di quanto guadagna, nelle piccole e medie aziende, uno specializzato di prima.

Ed allora mi chiedo: è possibile porre un rimedio? Badate che questo è un problema gravissimo, perché il nostro paese è sovrabbondante di manodopera: e ciò porta a numerose e facili tentazioni. Non lo so, ma il processo di automazione dove si applicherà? Il processo di automazione dovrebbe attuarsi nelle grandi aziende anche per una ragione di carattere finanziario, dato che soltanto le grandi aziende sono in grado di acquistare gli apparati automatici, i *robot*, che sostituiscono una serie di macchine, mentre le piccole e medie aziende non potranno farlo. E chi beneficerà, allora, dell'automazione? Ammesso che l'automazione porti effettivamente ad un utile, ne beneficeranno ancora una volta soltanto i lavoratori delle grandi aziende: ragione per cui il solco, fra le grandi, le piccole e medie aziende, invece di diminuire, aumenterà. E la rarefazione della manodopera specializzata sarà una rarefazione determinata dalla fuga dei lavoratori delle piccole e medie aziende verso le grandi. Si verificherà, cioè, un feno-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

meno che nel mondo del lavoro si è sempre verificato: il lavoratore lascia il posto meno retribuito e più faticoso, per cercarsi il posto più retribuito e meno faticoso. Qui gli economisti non hanno scoperto delle leggi particolari, come quella sulla moneta. Da che mondo è mondo i lavoratori lasciano il posto più pesante e meno retribuito per cercarsi una occupazione migliore.

Come rilevavo lo scorso anno, tutto ciò rappresenterà un grave pericolo ed un serio inconveniente. Noi ci saremmo attesi di conoscere le conclusioni di quella commissione di studio che fu a suo tempo predisposta dal ministro in materia di orario e di automazione. Non mi pare che sia pervenuta a delle conclusioni. Debbo su questo argomento tenere un po' lo stesso discorso che poco fa ho fatto a proposito dei giovani. Se non si ottenesse, perlomeno, una perequazione nel campo della sicurezza sociale, il fenomeno non sarebbe corretto e si costituirebbe un ceto di lavoratori più privilegiati rispetto agli altri. Si formerebbero, cioè, delle isole chiuse. Può il sindacato correggere questo fenomeno? Credo di sì. Ma purché il sindacato torni ad essere, come ho detto l'anno scorso, una scuola di solidarietà fra i lavoratori. Vi sono nel mondo sindacati di questo genere. Ma il sindacato italiano, mi si perdoni, è un sindacato piuttosto strano. Non è più quello prefascista di tipo riformista, diretto sia da socialisti sia da cattolici: non è più il sindacato di tipo riformista, non perché non si sia voluto, ma perché l'esperienza sindacale fascista ha innovato in materia di sindacato. Per la verità, noi non abbiamo ereditato il sindacato prefascista, ma quello fascista, con le sue impostazioni, anche di ordine contrattuale e di inquadramento. Questo nostro sindacato, dicevo, ha una posizione strana. All'estero trovate il sindacato che si occupa e preoccupa per prima cosa di avere una cassa di resistenza, ma di casse di resistenza in Italia non si parla. Perciò niente scioperi sostenuti dalla solidarietà e dal denaro dei lavoratori, ma scioperi soltanto dimostrativi. All'estero il sindacato, a cominciare da quello inglese (e non parliamo di quello nord-americano) è ricco di miliardi ed ha la cassa malattie. Il sindacato esercita il collocamento e la previdenza. Tutto questo il sindacato italiano non fa. Una volta che il lavoratore sia fuori della fabbrica, se è malato deve andare all'« Inam »; se è disoccupato in cerca di posto deve andare all'ufficio di collocamento; se è in cerca di sussidio deve andare all'I.N.P.S.; se è infortunato, all'« Inail ». Il nostro è un sindacato sprovvisto di mezzi.

L'unica cosa che abbiamo ereditato dal sindacato fascista è il potere contrattuale. Ma in quali condizioni? In condizioni di tipo sussultorio e agitato; subito dopo la liberazione, quando in effetti si incuteva paura alla parte padronale, che aveva paura non solo delle commissioni interne e dei comitati direttivi dei sindacati, ma anche dei comitati di liberazione nazionale aziendali. E siccome qualche industriale aveva sofferto delle disavventure anche di carattere personale (era stato estromesso o epurato, o anche peggio), evidentemente in quel momento il potere contrattuale fu soprattutto un potere di aggiustamento retributivo in gran parte dispersosi nel fenomeno della svalutazione. Per ciò non reale effettiva modifica di retribuzione; ma modifica apparente. Ed è chiaro che questo sindacato poté allora funzionare; la sua ragione d'essere venne poi, gradualmente, a cessare, tanto da poter dire che le ultime azioni sindacali, se prendiamo per esempio la materia della tutela delle commissioni interne per i licenziamenti, risalgono all'agosto 1946.

CACCIATORE. Colpa della scissione.

RAPELLI. Lo stavo per dire. Proprio in questi giorni ricorre il nono anniversario della scissione. Personalmente ho sempre ritenuto che ad un certo momento, volenti o nolenti, le circostanze avrebbero imposto un processo di separazione. È chiaro che questo processo era intuibile...

CACCIATORE. Si chiedevano determinate riforme di struttura.

RAPELLI. ...anche negli stessi lavori preparatori della Carta costituzionale. Sono stato correlatore con l'onorevole Di Vittorio su questo tema dell'ordinamento sindacale nel momento in cui ero segretario della C.G.I.L., di cui era anche segretario lo stesso onorevole Di Vittorio. È chiaro che l'unità sindacale che vantavamo come prodotto volontario era, invece, il frutto di quella eredità fascista secondo la quale l'unità sindacale in Italia era stata un prodotto della legge, non della volontà.

FOA. Era anche frutto della legge antifascista.

RAPELLI. Se i termini della lotta antifascista erano quelli della libertà per la libertà, è chiaro che un metodo di sopraffazione e di prepotenza non poteva non dare quei frutti.

Qual è stata la mia permanente critica da nove anni a questa parte? Sostenni allora, come sostengo adesso, che se la scissione era un fatto organizzativo, non doveva prodursi scissione nel campo del potere contrattuale. Chiesi, come chiedo ora, che la scissione venisse annullata nell'interesse dei lavoratori dal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

l'attuazione della Costituzione che è la maggiore garanzia per tutti i lavoratori italiani. Si è preferito fare i furbi e si sa che quando si agisce così può andar bene, ma, come dice l'onorevole Quarello, può anche andare male. Evidentemente, la mia voce è rimasta isolata nel campo degli scissionisti e non sufficientemente ascoltata nel campo dei non scissionisti.

E, quindi, dal 1948 che, pur avendo noi una Costituzione, che prevede un determinato rimedio in merito al potere contrattuale, questo rimedio non viene cercato e non se ne capisce bene la ragione. Una ragione si potrebbe forse cercare e trovare pensando ad un aspetto negativo non soltanto della tradizione sindacale del nostro paese ma anche di quella di altri paesi, cioè alla volontà che hanno in sé i sindacati (e che può essere un motivo della loro forza) di costituirsi in monopolio. Era una grossa tentazione quella che noi credevamo di aver respinto con l'articolo 39 della Costituzione, dando vita ad un istituto che era realmente nuovo, l'istituto della rappresentanza unitaria per il potere contrattuale. Invece, questo istituto è stato a mio parere respinto perché ognuno ha pensato e pensa di poter diventare il solo a trattare, il monopolista della situazione. E di qui sono nate le grosse tentazioni di questi anni; tentazioni che ad un certo momento sono esplose in quello che è il metodo attuale, per cui una vertenza si imposta unitariamente, magari per ottenere quel modesto effetto sindacale che è l'attuazione dello sciopero dimostrativo, soprattutto se esso è molto breve (benché anche oggi io purtroppo debba fare delle riserve su certi dati che vengono comunicati), e poi si conclude l'agitazione non più unitariamente, ma separatamente; il che diminuisce indubbiamente l'efficacia del potere contrattuale, perché è chiaro che in quel momento la controparte applica la tattica del *divide et impera* e conclude con quel sindacato che ritiene più ragionevole o magari, come si dice, più collaborativo.

Quando siamo in queste situazioni, che cosa dobbiamo fare? Qualche volta me lo chiedo. Può darsi che nel nostro paese, per ragioni magari non di carattere sindacale ma psicologiche, ambientali, si possano avere di nuovo dei sussulti. Ricordo la grossa speranza che noi nutrimmo (la ricorda anche il collega Quarello) dopo il delitto Matteotti, dopo l'impressione che si era destata nel paese. Erano vivi Buozzi e Grandi. Si tentarono delle agitazioni. Nel 1924, per esempio, si poté fare un discreto contratto coi tessili. Sembrava che il fascismo dovesse cadere. In quel mo-

mento i lavoratori non andavano più alle camere del lavoro rosse e venivano da noi, dai bianchi, perché speravano che vi fosse una nuova fase nei rapporti contrattuali.

Può darsi benissimo che si possano determinare nel nostro paese dei movimenti di questo genere. Ma io sono piuttosto scettico, anche perché il nostro lavoratore è disabituato da quel modo di impostare la lotta. Allora si era ancora sotto i riflessi di un sindacalismo che era nato coi sacrifici degli operai di Torino, che avevano conquistato il sabato inglese riducendosi per sere e sere a mangiare pane e insalata da condire. Oggi i lavoratori farebbero questo, in un momento in cui è spezzata la loro solidarietà? Ed è qui il nocciolo di quello che dicevo un momento fa: voi non potete, specialmente se volete rimanere sul piano della libertà di azione sindacale, voi non potete intraprendere una organica e seria azione sindacale se il sindacato, servendosi di quella che era l'antica scuola della solidarietà, non avrà fatto un'opera formativa che si deve basare nell'onore della verità. È chiaro che oggi il lavoratore della grande azienda, che si sente sicuro del posto di lavoro, diventa purtroppo egoista.

CACCIATORE. Deve finire la distinzione fra sindacalista buono e sindacalista cattivo.

RAPELLI. Questa storia è una conseguenza della valutazione delle condizioni obiettive. Io leggo molto attentamente le vostre relazioni, colleghi della sinistra, perché dal più al meno il pensiero dei miei amici lo conosco e so in base a quali motivi viene espresso; ma quando voi dite che siete stati sconfitti a Torino perché la Fiat ha introdotto delle tecniche moderne, una linea di montaggio più veloce delle sue automobili, voi dite una bugia. Dite una bugia, perché la verità è che a un certo momento è mancata l'adesione tra il sindacato che sta all'esterno e i lavoratori che sono nella fabbrica; perché la verità è che a un certo momento, come prova lo sciopero del dicembre 1953, l'azione del sindacato non ha più contato nulla, in quanto il lavoratore non ha ritenuto di scioperare per una vertenza che poteva portare per Torino ad un aumento di una lira all'ora, quando nell'ambiente Fiat lo spostamento di 25 macchine significava per lui un doppio aumento di paga oraria nella giornata.

È chiaro che il problema è lì. Voi oggi parlate di aziendalismo, e forse io sono il primo a parlarne, perché sono uno di quelli che seguono maggiormente questo fenomeno. Ma si parla di aziendalismo perché vi è la carenza del sindacalismo; perché manca l'autorità e manca il prestigio del sindacalismo; perché si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

è spezzato lo spirito di ogni sindacato onesto e vitale, e cioè la solidarietà tra i lavoratori.

Che si fa allora? Non è che questo non fosse previsto. Evidentemente proprio l'esperienza fascista ha permesso ai lavoratori di avere ugualmente — spiace dirlo — un potere contrattuale, senza dover ricorrere ai termini di un'azione sindacale del tipo antico. Ma, dicevo, che cosa fare adesso? Possiamo correggere la differenza tra i lavoratori delle piccole e medie aziende ed i lavoratori delle grandi aziende protette? Possiamo correggerla con l'azione sindacale? Vorrei che l'amico Foa, segretario della F.I.O.M., mi dicesse come egli imposterebbe un'azione volta a correggere la differenza.

SABATINI. Gli dà un compito molto difficile, onorevole Rapelli!

RAPELLI. Per quanto riguarda la stessa questione delle commissioni interne a Torino, sono lieto che dobbiate ammettere che i miei amici — vecchi amici che ho conosciuto in tempi difficili, nel 1945, e qualcuno anche da prima — non si siano rifiutati di andare a discutere con gli esponenti della F.I.O.M. in un teatro i termini di un accordo. Io penso che in effetti si tratti di un accordo discutibile. Sarebbe stato meglio che questo accordo fosse stato discusso da tutti. Sarebbe anche augurabile che un giorno potessimo arrivare anche in Italia al *referendum* post-contrattuale, come si usa in tanti altri paesi e nella stessa Germania occidentale. In questi paesi, difatti, si ha il *referendum* per la decisione sulla continuazione dello sciopero; segue il *referendum* post-contrattuale: cioè l'accordo, firmato con la controparte, è condizionato alla ratifica degli interessati, che potrebbero anche smentire i loro mandatari.

È chiaro che quando si parla di commissioni interne, si parla di organismo che nella vita attuale ha dei limiti, determinati dalla insufficienza dell'azione sindacale. Che cosa si potrebbe fare in tale situazione? È proprio su questo punto che è necessaria da parte nostra una profonda meditazione. Abbiamo la Costituzione. Vogliamo applicarla o no?

Nell'articolo 39 della Costituzione vi è solo un grosso inconveniente, là dove si parla di « iscritti ». Si tratta di un errore della Commissione preparatoria, auspice l'onorevole Di Vittorio, che non fu corretto. Infatti, come si può parlare in Italia di iscritti? L'errore è evidente. Tuttavia, se domani noi, come legislatori, dovessimo dare alla parola « iscritti » un'interpretazione ammissibile, se intendessimo, cioè, aderenti i quali si esprimono liberamente nel segreto di una cabina come avviene per la

votazione delle commissioni interne in molte aziende, il problema sarebbe risolto.

Se si stabilisse, per esempio, che la rappresentanza unitaria per la formazione del contratto è fatta su questa proporzione, sia che si tratti di rappresentanza unitaria di fabbrica — come è la commissione interna, la quale ha tutte le caratteristiche di una rappresentanza unitaria di fabbrica, specie nei grandi complessi dove abbiamo più professioni: per esempio, alla Fiat vi sono il tecnico, l'analista, il chimico, l'edile — sia che si tratti di rappresentanza di categoria, cioè di rappresentanza che fa il contratto all'esterno e per un insieme di aziende, come è la categoria attuale, la quale non è più categoria professionale, ma categoria di aziende, cioè categoria di ordine produttivo, se domani — dicevo — stabilissimo che vi è il *referendum* post-contrattuale, il problema di chi firma sarebbe risolto. Potrebbe firmare anche una minoranza, perché il *referendum* permetterebbe agli interessati di dare ragione o torto alla minoranza.

Il problema è quello della libertà del lavoratore. Il problema, cioè, è di riportare il sindacato ad una posizione formativa di indirizzo. Io non so quali altre soluzioni vi possano essere; a meno che, naturalmente, non prevalgano le tentazioni monopolistiche, e che queste tentazioni monopolistiche siano molto forti, sino a vantarsi, da una parte, delle commissioni interne, e sino a combattere dall'altra, per esempio, il riconoscimento giuridico che io proposi fin dal 1945, cioè in epoca non sospetta, quando eravamo una infima minoranza, spesso bistrattata, e a meno che la tentazione (che vi fu già nel 1925) non ci porti all'assurdo di una confindustria contraria al riconoscimento giuridico.

Che cosa si pensa di fare? Forse un nuovo patto di palazzo Vidoni per ottenere, in cambio di una commissione interna non più unitaria, una commissione di delegati sindacali per ottenere il monopolio? Qui bisogna dirlo e parlare chiaro: qui bisogna intendersi.

Penso che uno degli argomenti grossi che interessano la vita dei nostri lavoratori torinesi sarà quello dell'applicazione dei contratti di lavoro. Non dobbiamo dimenticare che persino in regime fascista, il 1° ottobre del 1939, vale a dire dopo ben 12 anni di applicazione della legge 3 aprile 1926, i fascisti introdussero i fiduciari di fabbrica per fare osservare i contratti collettivi nell'interno delle aziende. Il che dimostra che il problema è proprio quello dell'applicazione!

Invece, qui si raccontano delle cose piuttosto penose. Quando si chiede il riconoscimento

giuridico della commissione interna, cioè un potere effettivo per la rappresentanza del lavoratore, affinché possa sapere, per esempio, se l'azienda è in regola con le assicurazioni sociali, o così via, si obietta che da parte mia si propone una legge che non verrà osservata, salvo poi a chiedere, in piena contraddizione, l'applicazione *erga omnes* dei contratti. Ma come è possibile applicare i contratti senza un potere giuridico dei lavoratori entro l'azienda, senza questo potere giuridico di ordine permanente, in un paese come il nostro in cui, quando arriva sul posto un ispettore del lavoro o anche un sottosegretario, trova che tutte le cose vanno bene? È chiaro che se domani si dicesse che l'ispettore del lavoro deve interrogare i lavoratori dentro l'azienda per informarsi sull'osservanza o meno delle leggi e dei contratti, sarebbe un fatto notevole. Ma ciò non avviene, né avverrà.

Quando io sento rivolgere delle critiche verso le commissioni interne, non nego che abbiano un fondamento. Io stesso, andando in giro con la Commissione parlamentare, ho purtroppo avvertito che vi sono membri delle commissioni interne che sono sprovvisti di cognizioni, non conoscono le leggi sociali (o almeno le principali), non conoscono sempre i contratti di lavoro, ecc. Ma la colpa di chi è? La colpa è di quel sindacato che, mentre vanta affermazioni elettorali, non si è mai preoccupato di formare dei membri delle commissioni interne che si distinguano per una specifica conoscenza di leggi e contratti.

Una voce al centro. Non è vero.

RAPELLI. Non metto in dubbio che non sarà vero in moltissime parti, perché non voglio mettere in dubbio la capacità dei dirigenti della commissione interna della Fiat, per esempio; ma in tante piccole e medie aziende abbiamo riscontrato questa carenza.

Questo è il problema centrale. Ecco perché sostengo la tesi del sindacato formativo, del sindacato scuola di socialità, del sindacato formativo di indirizzo. Il più delle volte è più onesto scontrarsi sull'indirizzo che non adeguarsi ai compromessi, specialmente in materia sindacale.

Oggi la situazione è dunque questa. Che cosa può fare il Ministero del lavoro? Il Ministero del lavoro in questa legislatura non ha ritenuto di ripresentare un suo disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 39. Lasciamo stare l'articolo 40, anche se è stata un'abile manovra quella di aver definito la legge sindacale come legge antisciopero. Adesso che cosa abbiamo? Di fatto non abbiamo più lo sciopero, ma non abbiamo neppure i benefici dell'ordinamento

sindacale. Orbene, il Ministero del lavoro in questa legislatura non ha provveduto. Sono state presentate, invece, delle proposte di legge di iniziativa parlamentare. Non si è mai detto però che questi progetti presentati dagli esponenti delle due maggiori organizzazioni sindacali, non erano in armonia con la Costituzione. È vero che nel corso della discussione una delle due organizzazioni ha ripiegato su una base intermedia. Ma qui si continua a parlare di efficacia obbligatoria di contratti, proprio quando non si fanno più contratti. La elencazione che ha fatto l'onorevole relatore è molto modesta. Né poteva fare di più. Ci saranno tanti contratti di carattere particolare ed interno, così come c'erano anche nel vecchio sindacato prefascista, dato che il sindacalismo italiano è sorto sulla base del cosiddetto concordato di azienda. Lo sviluppo disarmonico della nostra industria non consentiva, allora, altre soluzioni. Il concordato nazionale sorse nel 1919 quando il sindacalismo aveva già vent'anni di vita.

Oggi non si dice che vi sono contratti con piena efficacia e che sono i contratti dell'ordinamento corporativo, che negli istituti di base non si son potuti migliorare. Abbiamo fatto degli adeguamenti retributivi, e abbiamo affrontato anche la questione degli impiegati intermedi, tentando di portare l'intermedio nella posizione impiegatizia. È una conseguenza della politica del lavoro della repubblica di Salò; tanto è vero che gli impiegati di Torino si preoccupano ancora oggi della efficacia giuridica dei famosi decreti Spinelli. Non si dice, per esempio, che pur avendo dei contratti con efficacia obbligatoria, negli istituti di base, purtroppo non si osservano: e non si osservano per quello stato di paura che esiste dentro l'azienda; stato di paura che potrà essere superato solamente se e quando la Repubblica entrerà nelle fabbriche, soltanto nel momento, cioè, in cui la Repubblica, fondata sul lavoro, mostrerà di volere e saper dare un potere effettivo ai lavoratori. Se questo non avverrà, se questo momento cioè non dovesse arrivare, la commedia continuerebbe e inganneremo il prossimo. Si poteva riparare con la proposta che avevo fatto alla Costituente. Avevo proposto, allora, che per favorire i lavoratori si tornasse ai vecchi collegi dei probiviri, che avevano funzionato bene per oltre un quarantennio nella nostra vita nazionale e che furono i primi artefici del diritto operaio. Ma questa tesi non è stata accettata, perché alla Costituente i molti professori ci hanno detto che il collegio dei probiviri costituiva una magistratura speciale. Intanto è un fatto, che se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

il lavoratore disponesse di mezzi adeguati per ricorrere alla magistratura suprema, potrebbe vedersi riconosciuta, in base all'articolo 36, la validità anche dei contratti post-corporativi. Il sindacato, che dovrebbe farlo, a sua volta non ricorre alla magistratura, perché dice di non avere denaro: ed ecco perché non potendo trovare altra soluzione, insisto sulla commissione interna come primo elemento per la formazione del nuovo diritto dei lavoratori.

È chiaro che si può fare una legislazione sindacale più organica e completa. Non lo escludo e l'ho sostenuto anche al tempo in cui fui alla C.G.I.L. L'organizzazione sindacale doveva partire dall'articolo 1 ed arrivare all'articolo 46, cioè comprendere tutti gli aspetti dei rapporti di lavoro. L'aspetto più importante è quello di liberare i lavoratori dalla paura. Il diritto dei lavoratori ad essere tutelati nell'interno della fabbrica servirà per la ripresa sindacale, perché è indubbio, secondo me, che se le commissioni interne sono andate alla deriva, ciò si deve al sindacato che non ha saputo funzionare. E perché non ha funzionato? Perché la scissione sindacale, che non ha avuto una logica conseguenza nell'applicazione dell'articolo 36, ha disorientato i lavoratori; perché il sindacato è essenzialmente in una posizione polemica e, peggio, in posizione spesso volte incomprensibile alla mentalità semplice del lavoratore. Di fronte ad una simile e contraddittoria situazione, il lavoratore si chiede: « Perché litigate? Perché non vi mettete tutti d'accordo? ». E sono i comunisti che sfruttano il desiderio dell'unità della classe operaia. Una legge che tutelasse il prestigio dei lavoratori darebbe certamente un notevole incentivo alla ripresa sindacale.

Questo è per me il problema numero uno. È dalla soluzione di questo problema che dobbiamo partire se vogliamo fare qualche cosa di serio; se non vogliamo perdere più tempo col dire che siamo stati « staccati » dalle linee di montaggio o dai processi di automazione e così via. Pensiamo, piuttosto, al lavoratore uomo, corpo e anima, e pensiamo a dargli una possibilità di ripresa che può aversi soltanto con l'approvazione di una legge che diminuisca lo strapotere padronale all'interno dell'azienda. È una cosa veramente penosa vedere allineate sulla stessa posizione la confederazione padronale e quella dei lavoratori. A questo si deve badare prima che ai successi delle elezioni di fabbrica che servono solo per sbandierare successi della classe operaia che nella realtà non esistono.

Perciò mi domando: vi è in noi la volontà di camminare su questa strada? Si vorrà, pri-

ma di chiudere la legislatura, dare questa attestazione ai lavoratori all'interno delle fabbriche, a quei lavoratori cui tante volte ci riferiamo e che tante altre volte lasciamo soli nelle loro delusioni?

In un consiglio nazionale delle « Acli » cui ho partecipato, il presidente, onorevole Penazzato, affermava che finalmente è avvenuto il cambio di guida nel movimento sindacale. Ora io domando: quali sono i termini nuovi di questo cambiamento? Perché non vengono dichiarati e resi comprensibili?

Ho ascoltato con dispiacere l'osservazione fattami in un consiglio di lavoratori che la C.I.S.L. vanta un nuovo metodo, il metodo C.I.S.L., il quale sarebbe di grande vantaggio per gli operai. Ma che potevo rispondere a quell'operaio il quale mi chiedeva perché mai nella sua azienda la C.I.S.L. non interveniva con il suo metodo a far migliorare le condizioni di lavoro?

Il problema è tutto qui ed è innanzi tutto un problema di responsabilità e di chiarezza.

Si vuole riportare il sindacalismo su una linea d'impostazione ampia e generale, oppure si preferisce continuare nell'azione particolareggiata e spezzettata che esautorava la forza sindacale? Se non si sa giungere all'unità attraverso la buona volontà, provveda dunque la legge a dare quel minimo di unità alla realizzazione di un potere contrattuale che altrimenti non esiste.

Un'ultima questione, infine, quella della sicurezza sociale. Io penso che il fatto nuovo dell'economia moderna è rappresentato proprio dal concetto di sicurezza sociale, la quale deve essere interpretata non soltanto come sistema protettivo nei confronti del singolo lavoratore ma, soprattutto, come sistema di equilibrio economico e sociale. Ciò ha valore soprattutto nei confronti del nostro partito che vuole essere interclassista e che dovrebbe impegnarsi, per ciò, a creare tutte le condizioni possibili per realizzare un *quid medio*, un tenore di vita di cui possano beneficiare non aleatoriamente tutti i cittadini italiani. Purtroppo, attualmente, nel campo della sicurezza sociale, noi coltiviamo solo i particolarismi di gruppo — io compreso — nel senso che il deputato, oggi come oggi, svolge il suo mandato in maniera difforme da quell'articolo della Costituzione che vorrebbe noi deputati impegnati non al servizio di particolari interessi ma della nazione. È evidente che su questo tema della sicurezza sociale occorrerebbe approfondire il discorso: sia per quanto riguarda l'aspetto dei minimi di paga (io sono d'avviso che il Parlamento dovrà, sulla base dell'arti-

colo 36 della Costituzione, stabilire il minimo nazionale di paga) sia per quanto riguarda il minimo di pensione e di sussidio. Naturalmente il problema dovrà essere graduato nel tempo, ma il fatto è che oggi i sindacati non se lo pongono ancora, perché sono tuttora su una posizione rivendicativa di gruppo o di categoria. Vi è stato invero un tentativo della C.I.S.L. in questa materia, tentativo indubbiamente notevole, ma soltanto in quella parte della sicurezza sociale che è l'assistenza sanitaria.

Per incarico dell'ex ministro Vigorelli, ho presieduto una commissione di studio che si è occupata appunto del problema assistenza malattie, ma non in base ad una retta interpretazione dell'articolo 32 della Costituzione, in cui è sancito il diritto di tutti i cittadini a un minimo di prestazione assistenziale, ma in base all'articolo 38, la cui formula è più ristretta (lo Stato ha il dovere di assicurare l'assistenza ai lavoratori) e che risente ancora dell'ordinamento fascista che abbiamo ereditato. I lavori di quella commissione francamente non hanno rappresentato un'avventura del tutto piacevole. Fra i rappresentanti dei vari sindacati, vi erano anche quelli dell'ordine dei medici che, interpretando a loro modo quello che era il compito della commissione di studio, hanno introdotto delle grosse questioni del tutto estranee, contribuendo a rendere i lavori farraginosi con l'acquiescenza, per lo meno in parte, e forse in buona fede, anche dei dirigenti sindacali dei medici. Fra l'altro, si è parlato di una proposta di legge Rapelli-Vigorelli a cui si è data una interpretazione completamente inesatta.

Certo nel nostro paese l'assistenza malattia ad opera dell'« Inam » tende ad allargarsi, in quanto con la inclusione dei pensionati e familiari si è arrivati a 20 milioni di assistibili. Ma si tende anche ad allargare i compiti dell'istituto, e questo è anche più grave. Sono pochissimi nelle varie nazioni gli istituti malattie che, come l'« Inam », diventano anche erogatori dei contributi economici previsti dai contratti di lavoro.

Comunque, il comitato di studio si è occupato dell'« Inam » soprattutto in rapporto alla sua funzione di erogatore delle prestazioni sanitarie. Ed a questo proposito vorrei chiedere, come può un istituto di assistenza malattia nel nostro paese pagare i medici a notula? Se da parte del Ministero del lavoro si dicesse, per esempio, che col sistema dei rimborsi in vigore vi sono dei medici cui sono state liquidate centinaia di migliaia di lire al mese, nonostante che sia materialmente impossibile,

per un medico, effettuare seriamente 70 o 80 visite al giorno, apparirebbe evidente che, al di fuori di una ripartizione delle somme introitate, non vi sono altre possibilità. Se oggi vi sono degli abusi ai danni dell'istituto si deve dire che tali abusi non potrebbero esservi senza la presenza dei certificati medici.

È doloroso fare questa affermazione. Perciò, anche nel campo della sicurezza sociale e dei suoi aspetti concreti, è auspicabile che la prossima legislatura possa mettere mano alla imponente materia e riordinarla.

Questo nostro Stato « fondato sul lavoro » non può essere che uno Stato ordinato; e sia ordinato a cominciare dalla gioventù, cui si deve inculcare il principio che non vi è un lavoro più dignitoso dell'altro, ma che tutti i lavori sono egualmente utili e necessari per la società. Si parta di lì. Si proceda alla difesa dei lavoratori ove essi svolgono la loro attività, nei luoghi di lavoro, e si garantisca loro la sicurezza. Solo allora la Costituzione sarà capita dai lavoratori, e da tutti gli italiani, perché tutti gli italiani amano il lavoro e vogliono essere difesi e soddisfatti in questa loro grande aspirazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori.

BERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTI. Signor Presidente, mi rivolgo alla cortesia sua e dei colleghi della Camera per porre una questione che concerne l'ordine dei lavori, in relazione alla discussione dei trattati sul mercato comune e sull'Euratom. Se le informazioni in mio possesso sono esatte, al termine della discussione in Commissione, conclusasi stamane, sono stati concessi ai relatori di maggioranza e di minoranza soltanto quattro giorni per la compilazione delle relazioni.

Alcuni giornali hanno definito « ostruzionistica » la richiesta da noi fatta di un termine di 15 giorni. Ma vorrei ricordare, a questo proposito, che anche per trattati meno importanti e che richiedevano uno studio e una preparazione meno approfonditi, sono state concesse ai relatori due o tre settimane.

Nel caso in questione, si tratta di una materia vastissima che non concerne soltanto la politica estera, ma che tocca da vicino l'economia del nostro paese, l'agricoltura, l'industria, i trasporti, la stessa struttura dell'Europa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

Il testo di questi trattati occupa ben 283 pagine ed è evidente che quindici giorni sono il tempo strettamente indispensabile per elaborare una relazione seria, anche se si è già a conoscenza della materia.

I trattati al nostro esame — ripeto — hanno una importanza storica, e tale è considerata da tutti coloro che se ne sono occupati. Per altre leggi (si veda la proposta di legge Amadeo) abbiamo aspettato degli anni e i relatori hanno avuto parecchi mesi di tempo; altrettanto è avvenuto per le relazioni sul patto atlantico, sulla C.E.D., sul piano Marshall; mi pare quindi fuori discussione che si debba dare a coloro che devono seriamente e responsabilmente preparare queste relazioni un termine adeguato.

Comprendo che siamo alla fine dei lavori estivi della Camera, comprendo pure che in questa situazione non è possibile chiedere il termine di un mese e forse neanche di 15 giorni; ma una diecina di giorni rappresentano il tempo assolutamente indispensabile per poter presentare una relazione degna di questo nome.

Mi rivolgo ai colleghi di tutti i settori, in particolare ai colleghi della maggioranza e ai colleghi socialisti. Si tratta di una esigenza di interesse generale, che non concerne soltanto la posizione del gruppo cui ho l'onore di appartenere. Chiedo a questi colleghi se essi credono di potersi assumere la responsabilità di affrontare la discussione di questi trattati senza che ai relatori di maggioranza e di minoranza sia dato il tempo indispensabile per presentare una relazione degna di questo nome.

FOA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Il gruppo socialista non presenterà una relazione di minoranza al disegno di legge di ratifica dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom; ma proprio per questo ritiene di dover precisare che le considerazioni dell'onorevole Berti sono perfettamente giuste e sensate.

È materialmente impossibile, direi che sarebbe discredito alla serietà dei nostri lavori e alla stessa serietà della maggioranza e del Governo, che si pongano termini così irrisori per un lavoro tanto impegnativo. Nella richiesta di prolungamento dei termini non vi è la minima intenzione ostruzionistica, ma semplicemente la serietà di chi intende svolgere un lavoro adeguato al compito che si è assunto. Chiedo, pertanto, che si aderisca alla richiesta dell'onorevole Berti.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Berti che i due disegni di legge di ratifica dei trattati

per il Mercato comune e per l'Euratom furono assegnati alla II Commissione il 27 marzo scorso con dichiarazione di urgenza.

Per l'articolo 35 del regolamento le relazioni delle Commissioni devono essere presentate all'Assemblea entro due mesi (un mese in caso di urgenza) non comprendendo in tale periodo le vacanze.

Dal 27 marzo ad oggi 11 luglio sono trascorsi tre mesi e mezzo: anche escludendo le interruzioni dei lavori per la sospensione pasquale, per la crisi di governo, e perfino escludendo i sabati e i lunedì (criterio, per altro, che non si può accettare), sono trascorsi 31 giorni di sedute, e pertanto il termine per la presentazione delle relazioni è comunque superato.

Escludo qualsiasi intento ostruzionistico nella richiesta dell'onorevole Berti, ma devo osservare, d'altra parte, che l'urgenza di questi provvedimenti è sentita da larghi strati dell'Assemblea ed occorre fare in modo che anche il Senato possa occuparsi dei trattati in questione prima dell'interruzione estiva.

Non dubito che gli onorevoli relatori, che sono intervenuti nell'esame in Commissione con interventi che lasciano tranquilli sulla loro ferrata preparazione, riusciranno, padroni come sono della materia, ad ultimare le relazioni entro martedì prossimo.

Avverto, intanto, che nella seduta antimeridiana di domani, che avrà inizio alle 10,30, sarà proseguita e conclusa col voto finale la discussione dei disegni di legge sul Mezzogiorno e sulle altre aree depresse; quindi la Camera delibererà sull'ordine dei lavori fino all'inizio del riposo estivo.

Sarà quindi discussa la conversione in legge del decreto-legge sulle concessioni telefoniche, la quale potrà anche iniziarsi e concludersi nella seduta pomeridiana, in cui saranno all'ordine del giorno le discussioni dei bilanci del lavoro e della difesa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è sempre estremamente difficile intervenire in un dibattito, specie quando si tratti di affrontare la discus-

sione di un bilancio come quello del Ministero del lavoro; ma questo compito è reso più difficile dopo le parole dell'onorevole Rapelli, il quale, come è suo costume, ha portato nella discussione tutta la competenza e la passione che ha per questi problemi. Anche se in qualcuno dei punti da lui toccati non vi può essere una perfetta identità di vedute, è doveroso dargli atto dello spirito con cui affronta questi problemi.

Per quanto attiene alla brillante e documentatissima relazione presentata dal Presidente della XI Commissione, onorevole Storch, essa ci dà l'esatta valutazione della vasta mole di lavoro, dei compiti, degli interventi di questo dicastero, che traduce in azione, ogni giorno in maniera sempre più evidente, la volontà del Governo di risolvere, sia pure con la necessaria gradualità, i problemi che esigono soluzioni urgenti e tempestive, per soddisfare esigenze di tanta parte del popolo italiano che si trova in una posizione di inferiorità in campo sociale ed economico.

La mole di lavoro e la delicatezza dell'attività di questo dicastero non hanno bisogno di essere illustrate, perché è evidente la parte che esso ha nel determinare il giudizio politico e sociale dell'intera azione governativa. Per questo, pur essendo doveroso dare atto di quanto si è fatto, restano sempre incomplete alcune realizzazioni, anche per il sorgere di nuovi problemi. Si tratta di argomenti che, anche se ci porteranno a ripeterci, meritano di essere analizzati per vedere a quali risultati si è arrivati in confronto alle attese e alle esigenze di coloro per i quali il ministero del lavoro deve operare.

È doveroso da parte mia dare atto, anche perché questo è stato uno dei punti sui quali maggiormente ho insistito nell'intervento fatto durante la discussione dello scorso bilancio, dell'azione svolta dal Ministero (e qui mi piace rilevare, in modo particolare, l'attività svolta dall'onorevole sottosegretario Delle Fave) per la soluzione dei problemi riguardanti i lavoratori della terra, problemi che spesso hanno rappresentato elementi di grave perturbazione nelle nostre campagne. Mi riferisco specialmente ai problemi che erano stati posti sul terreno legislativo e sindacale dai mezzadri, dai salariati e dai braccianti della terra. L'opera di mediazione del Ministero ha dato la possibilità di far fare dei passi in avanti al provvedimento che la Commissione lavoro sta esaminando, quello che riguarda l'estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri, e nello stesso tempo, ha fatto progredire sulla via dei risultati concreti la

questione concernente la maggiorazione della quota di assegni familiari per i salariati ed i braccianti. La realizzazione di questa aspirazione si aggiunge a quelle portate a compimento lo scorso anno per il sussidio di disoccupazione ai lavoratori di queste categorie. La mediazione ha dato anche la possibilità di iniziare le trattative per il rinnovo dei contratti sul piano nazionale sia per i mezzadri che per i salariati e i braccianti agricoli e ha creato le premesse per l'accordo che si è realizzato sul piano sindacale riguardante le lavoratrici addette alla monda del riso, accordo che le ha poste in condizione di poter tranquillamente applicarsi a questa attività lavorativa nazionale.

Vi sono, tuttavia, ancora grosse questioni riguardanti la categoria dei lavoratori della terra che aspettano ancora una soluzione, soprattutto, ad esempio, l'assistenza *extra legem*, per malattia, altro problema che va affrontato, data la situazione di inferiorità in cui vengono a trovarsi in questo campo i lavoratori della terra nei confronti degli altri lavoratori. È necessario, come è stato instaurato il principio per l'adeguamento degli assegni familiari in agricoltura, attraverso la solidarietà della collettività nazionale, che lo stesso principio venga applicato per l'assistenza *extra legem* e per le altre rivendicazioni avanzate da questa categoria di lavoratori.

Nei riguardi di numerose altre categorie di lavoratori, è stato possibile superare gli ostacoli che intralciavano la soluzione di importanti problemi, attraverso l'intervento del Ministero nel rinnovo dei contratti di categoria (mi dispiace di non aver qui con me la relativa documentazione).

Altro dato positivo è costituito dalla regolamentazione e sistemazione, prevista dalla legge n. 562 del 16 maggio 1956 dei collocatori comunali. La legge ha rivelato delle deficienze, come ha fatto notare anche l'onorevole Macrelli nel suo intervento; tuttavia dobbiamo dare atto — ed il sottoscritto ha seguito la questione per lunghi anni — che a qualche concreto risultato si è giunti, anche se si sono incontrate difficoltà nella applicazione integrale del provvedimento, il quale ha costituito una base notevole ed è stato apprezzato dai collocatori, dando loro soprattutto la tranquillità di realizzare la loro aspirazione fondamentale: quella di una sistemazione definitiva. È indiscutibile che altri interventi saranno necessari per giungere ad una soluzione integrale del problema. Tuttavia sarebbe ingiusto non riconoscere i progressi che ha compiuto questa categoria di lavoratori.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

Così pure è da ascrivere agli sforzi compiuti per la normalizzazione delle attività dell'ispettorato del lavoro, organo preziosissimo che provvede alla sorveglianza della applicazione delle leggi sul lavoro, il decreto presidenziale 29 novembre 1956, n. 1562, che allarga l'organico per far fronte alle esigenze, da 1587 posti a 2257.

Non resta che da augurarci che il nuovo personale, dotato soprattutto di mezzi di trasporto adeguati alla mole di lavoro cui deve adempiere, svolga alacramente le proprie funzioni, perché la necessità di correggere situazioni sfasate è grande ed urgente.

La diminuzione del 26 per cento circa delle giornate assegnate ai cantieri di lavoro non mi trova consenziente, perché non condivido le ragioni che hanno consigliato questa decurtazione, dato che gli interventi in questo settore, anche se altri hanno diverse posizioni di fronte alla loro efficacia, sono più che mai utili e necessari, specie per i piccoli comuni di montagna, soprattutto per le opere di sistemazione stradale che, come è detto e documentato nella relazione, rappresentano circa il 60 per cento degli interventi.

Non riesco a spiegarmi la decurtazione, specie quando pongo mente al fatto che, quando qualche mese fa è venuto all'esame della Commissione lavoro il disegno di legge n. 2149, già approvato dal Senato, si è cercato di dimostrare che non era possibile aumentare il compenso per gli addetti ai cantieri di lavoro perché tale aumento avrebbe prodotto una decurtazione nel numero delle giornate e degli addetti stessi. Siccome non è stato realizzato l'adeguamento della retribuzione, credo che sia del tutto ingiustificata la riduzione delle giornate. Se non sarà possibile provvedere con variazione di bilancio, occorrerà studiare un piano integrativo per risolvere il problema, soprattutto tenendo conto della grave crisi causata nelle zone di montagna dalle avversità atmosferiche.

Condivido, invece, la politica di impostazione dei corsi di qualificazione da eseguirsi specificamente nei centri riconosciuti idonei. L'attuazione di questi corsi, affidati a personale preparato, porta ad un risultato che nessuno può disconoscere, quello di un migliore uso dei fondi posti a disposizione e nello stesso tempo il conseguimento dei più larghi vantaggi dall'opera di addestramento e di qualificazione.

Mi fermerò poco sull'argomento della qualificazione, in quanto è stato ampiamente trattato dall'onorevole Rapelli che mi ha preceduto. Credo, però, che le cause per le quali

la legge sull'apprendistato non ha operato siano altre da quelle rilevate dall'onorevole Rapelli.

Questa è la mia convinzione personale, suffragata anche da una certa indagine che ho cercato di fare. La legge sull'applicazione è valsa a sistemare, dal punto di vista delle assicurazioni sociali e di tutte le altre agevolazioni previste dalla legge medesima, quei giovani che lavoravano nelle botteghe artigiane e nelle piccole officine. Sotto certi aspetti non possiamo dolerci di questo, in quanto si è contribuito a normalizzare una situazione che richiedeva da tempo una definitiva soluzione. Non voglio polemizzare, né tirare in ballo la inefficacia dell'azione sindacale. Desidero soltanto mettere in rilievo che la situazione esistente nelle botteghe artigiane, che porta al mancato rispetto delle norme contrattuali, è determinata dal fatto che ordinariamente queste piccole industrie fanno lavori in sub-appalto, per cui divengono degli intermediari tra gli industriali e i lavoratori. Ciò pone in condizioni di particolare disagio questi lavoratori che devono necessariamente adattarsi. Questi miei rilievi scaturiscono dalla conoscenza profonda di situazioni siffatte verificatesi nella mia provincia, dove l'indice della disoccupazione è molto elevato. La gente si presenta ai sindacati lamentandosi di non aver ricevuto il trattamento contrattuale al momento del licenziamento e non possiamo rimproverare questi lavoratori di aver accettato un trattamento inferiore a quello stabilito. Dobbiamo, quindi, esprimere tutta la nostra solidarietà e renderci conto di una situazione particolare che richiede provvedimenti adeguati. Mi pare cosa opportuna che da parte del Ministero del lavoro sia fatta un'indagine, anzi un'inchiesta, su scala nazionale per avere più precisi dati e per controllare la veridicità di quanto da più parti si afferma in merito alla applicazione della legge sull'apprendistato.

E' interessante ed indispensabile, quindi, che il Ministero del lavoro proceda ad una raccolta di segnalazioni controllate, per provare se i rilievi mossi siano esatti o meno.

Un particolare cenno merita, a mio avviso, l'emanazione da parte del Ministero del lavoro, personalmente del ministro Gui, di una circolare indirizzata alle confederazioni degli imprenditori e dei lavoratori, agli uffici regionali e agli ispettorati del lavoro, già ricordata nel suo intervento dall'onorevole Colitto. Questa circolare riguardava l'eguaglianza di retribuzione tra la manodopera maschile e quella femminile a parità di lavoro. Nella circolare il ministro, richiamandosi al sistema vigente

in Italia, in base al quale la determinazione delle retribuzioni è affidata alle associazioni sindacali attraverso la regolamentazione contrattuale collettiva, determina l'impegno dello Stato a dare esecuzione alla convenzione n. 100 e all'articolo 37 della Costituzione, incoraggiando in tutti i modi l'applicazione del principio dell'eguaglianza retributiva tra lavoratori di sesso diverso. La circolare invita tutte le associazioni sindacali a stipulare o rinnovare i contratti tenendo conto della necessità di applicare la convenzione ed il precetto costituzionale, collaborando attivamente a rendere operante il principio della parità dei salari.

Giudichiamo questo intervento opportuno, e auspicabile una ulteriore spinta nei confronti delle organizzazioni sindacali ad ampliare l'azione in sede contrattuale, sull'esempio di quello che la C.I.S.L. ha fatto fino a questo momento (in particolare nell'ultimo accordo per la scala mobile si sono avvicinati i valori dei punti per gli uomini e per le donne). Dobbiamo metterci in condizioni di ampliare, in tutte le circostanze che si presenteranno, l'applicazione del dettato della Costituzione, sicuri come siamo di condurre sotto questo aspetto una azione ispirata a concetti di giustizia e di progresso.

Non mi fermerò ad illustrare particolareggiatamente le conclusioni del convegno promosso dalla C.I.S.L. sul riordinamento della previdenza sociale, perché esse sono state illustrate diffusamente dalla stampa e formeranno oggetto di precise proposte da parte della nostra organizzazione agli organi competenti. Come i colleghi sanno, il 9 e 10 maggio di quest'anno è stato tenuto un convegno per cercare di stabilire (è stato ricordato anche dall'onorevole Rapelli) una impostazione comune del grosso problema del riordinamento dell'assistenza e della previdenza. Il convegno in sostanza ha contribuito a costruire una organica piattaforma, sulla quale si svilupperà l'azione di tutti i sindacati aderenti alla C.I.S.L. e che soprattutto servirà sia a stimolare gli organi legislativi e di Governo, con i mezzi di cui dispone il sindacato, verso quelle operazioni di riforma dell'attuale assetto previdenziale e assistenziale ritenute necessarie in questo momento, sia a uniformare ai criteri generali di detta politica la soluzione dei vari specifici casi che nella vita quotidiana del nostro organismo associativo ci si propongono.

Fissata su queste linee l'azione della C.I.S.L., noi continuiamo a seguire l'impostazione assunta nell'atto costitutivo della nostra associazione (del 1950), il quale proclama tra

i diritti fondamentali dei lavoratori quelli dell'assistenza e della previdenza, contro ogni concezione paternalistica, da realizzarsi attraverso una legislazione che garantisca stabilmente la soddisfazione delle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie in ogni evenienza della vita.

Se non mi fermo diffusamente su questo argomento, non posso però esimermi dall'affrontare con maggiore ampiezza un altro problema, e precisamente quello che ho già affrontato nella discussione del bilancio dello scorso anno: l'adeguamento delle pensioni della previdenza sociale. Come si sa, malgrado l'adeguamento delle pensioni apportato con la legge n. 218 del 1952, queste si manifestarono subito inadeguate ai bisogni minimi dei pensionati e sono diventate oggi assolutamente insufficienti a causa dell'aumento del costo della vita verificatosi in questi 5 anni. Evidentemente ancora più grave si è andata facendo la situazione dei titolari delle cosiddette pensioni minime.

Allo scopo di correggere questo stato di cose, da parte di un gruppo di parlamentari della C.I.S.L. (primo firmatario l'onorevole Pastore) sin dal novembre 1955 è stato presentato un progetto di legge, che porta il numero 1908, per adeguare le pensioni minime. Varie obiezioni sono state fatte alla approvazione del progetto in parola, non ultima quella relativa all'onere derivante dalla estensione dell'assistenza malattia ai pensionati, in quanto si è detto che i denari necessari per assicurare l'assistenza malattia ai pensionati non potevano essere usati per aumentare i minimi.

V'è poi la spinosa questione del contributo dello Stato al fondo pensioni, oggetto di polemiche tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Si tratta di un problema che dovrà essere risolto con urgenza, tenendo conto degli impegni liberamente fissati dalla legge n. 218.

Si sono verificati poi, recentemente, fatti di notevole importanza, costituiti soprattutto dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio onorevole Zoli, nel corso delle quali egli si è detto disposto ad aumentare i minimi delle pensioni a decorrere dal 1° gennaio 1958. Come è naturale, tali dichiarazioni, che sono state accompagnate anche da conferme officiose della volontà di procedere a questo aumento dei minimi per la data indicata, hanno creato vivissima attesa tra gli interessati.

Per queste ragioni, oltre che rinnovare la presentazione delle istanze degli interessati al Governo, mi permetto di chiedere al ministro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

— tenuto conto anche della dichiarazione fatta nella seduta di ieri dal Presidente del Consiglio, che cioè è in corso di preparazione un progetto per l'adeguamento delle pensioni della previdenza sociale — se non ritiene utile dare al Parlamento notizie sul progetto stesso, per rispondere anche all'attesa dei pensionati evidentemente interessati più di chiunque altro alla questione.

Mi auguro che le notizie che ci verranno date siano tali da tranquillizzare gli interessati che da tempo attendono un atto di giustizia nei loro confronti, e che soprattutto questo intervento e questo adeguamento che si vanno profilando non siano causa di un'altra delusione, soprattutto per quanto riguarda la quota di aumento che dovrà essere stabilita.

Mi scuso con i colleghi se sono stato costretto a tornare su argomenti già trattati negli scorsi anni durante le discussioni dei precedenti bilanci. Ho però ritenuto utile tornare su taluni punti, tenuto conto della loro importanza e del dovere che il Governo democratico deve sentire di portare avanti questioni urgenti le quali devono essere affrontate nell'interesse dei lavoratori e della intera collettività. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (*Approvato dal Senato*) (3031), deferito, nella seduta odierna, alla IX Commissione (Agricoltura), in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il disegno di legge rimane, pertanto, assegnato alla Commissione stessa, in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali criteri hanno presieduto alla nomina del dottor Giovanni Valente, commissario straordinario dell'E.N.A.L. (e, inoltre, presidente della Federazione italiana atletica pesante) a commissario straordinario della G.I.; non potendo ammettere che mancasse altra persona idonea a ricoprire tale ufficio, ritengono un siffatto cumulo di cariche fonte di confusione e di equivoco, a meno che la nomina stessa non voglia preludere a una operazione non precisata di riforma strutturale dei due Enti; nel qual caso i sottoscritti domandano di conoscere le intenzioni del Governo in proposito.

(3527) « JACOMETTI, RAFFAELLI, PIGNI, FERRARI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende intervenire per richiamare il questore di Catania, dottor Strino, al rispetto della Costituzione, delle leggi ordinarie e dello stesso regolamento e testo unico di pubblica sicurezza.

« Infatti, il dottor Strino si arroga il diritto di fissare l'ora dei comizi ai partiti di sinistra, di limitare, nel tempo, i discorsi degli oratori e persino quello di negare l'autorizzazione di ogni manifestazione pubblica, qualora abbiano luogo piccole cerimonie religiose, come è avvenuto recentemente in diversi paesi della zona etnea del Catanese.

(3528) « CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto per cui il professore Giuseppe Amato, dell'Università di Catania, nominato dal Ministero presidente di una commissione di maturità classica nel comune di Acireale, non essendo gradito alla locale curia vescovile e a seguito di illecite pressioni da questa esercitate, sia stato inviato dal provveditore agli studi di Catania ad altra sede.

« Si chiede di sapere in quale modo il ministro intende intervenire per tutelare la onorabilità e la dignità di un vecchio professore universitario da tutti stimato e rispettato.

(3529) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per cono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

scere quali provvidenze intende attuare per sollevare dal grave stato di disagio, in cui sono venuti a trovarsi, i contadini del Molise e di altre regioni d'Italia in conseguenza delle gelature del maggio scorso, che hanno cagionato danni irreparabili alle colture, in specie al grano, ai vigneti, ai frutteti e agli ortaggi.

(27516)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se sappiano che nel 1941 fu costituita da un gruppo di proprietari di autotreni cisterna la Società anonima trasporti Africa (S.A.T.A.) che avrebbe dovuto gestire nel territorio dell'Africa settentrionale i servizi di trasporto per conto dei vari aderenti. L'articolo 33 dello statuto sociale prevedeva che non avrebbero dovuto esservi utili, mentre l'articolo 2 del regolamento allegato allo statuto prevedeva che la gestione degli autotrasporti sarebbe stata assunta solo per conto degli aderenti.

« Dapprima la società si limitò all'esercizio degli autotreni cisterna, mentre in secondo momento assunse anche la gestione di un gruppo di autotreni cassoni, i cui proprietari non poterono divenire soci per le restrizioni allora in vigore in materia per l'aumento del capitale delle società.

« La gestione sociale procedette abbastanza regolarmente fino al gennaio 1943, successivamente per il precipitare degli eventi in Africa settentrionale la S.A.T.A. non provvide più alla fatturazione delle prestazioni effettuate dai singoli autotreni né al pagamento delle somme dovute.

« Nel maggio 1943, quando l'Italia abbandonò l'Africa settentrionale, tutti gli autotreni furono distrutti o abbandonati.

« Per conoscere altresì se risponda a verità che la pratica relativa alla liquidazione delle competenze per il lavoro svolto venne affidata alla decisione di una speciale commissione presso il Ministero della guerra, presieduta dal generale Papi.

« I proprietari degli autotreni cassoni (201 circa) furono tenuti all'oscuro di tutte le trattative e furono liquidati dalla S.A.T.A. a titolo transattivo con poche lire.

« Intanto i pochi soci della S.A.T.A. rimasti padroni della società liquidarono con le somme realizzate dalla transazione con il ministero un terreno fabbricabile in località Quadraro della estensione di circa metri quadrati 68.000.

« Sorta nel frattempo una vertenza fra la S.A.T.A. e il Ministero della difesa, quest'ultimo ottenne dal tribunale di Roma un sequestro conservativo per l'importo di lire 155 milioni.

« Successivamente, però, la S.A.T.A. riuscì ad ottenere dal Comitato per l'esame della sistemazione dei contratti di guerra presso il Ministero del tesoro una notevole riduzione degli addebiti, assicurando il ministero stesso che essa S.A.T.A. aveva erogato tutte le somme incassate, ad eccezione del 10 per cento trattenuto per il rimborso spese, ai proprietari degli autotreni.

« In tal modo pochissime persone, prospettando alla Commissione competente circostanze contrarie alla realtà, sono divenute proprietarie di un ingentissimo patrimonio ai danni dei proprietari dei 201 autotreni, i quali sono stati ridotti in miseria e non hanno mai avuto quanto avevano diritto di ottenere.

« Questa situazione pare sia stata denunciata nella relazione del collegio sindacale della società al bilancio del 31 dicembre 1954.

« Per conoscere infine, ove ciò risponda a verità e poiché tale situazione si sarebbe resa possibile a seguito della transazione avvenuta con l'approvazione del Comitato per l'esame della sistemazione dei contratti di guerra, se non intendano procedere ad inchiesta onde accertare gli eventuali retroscena di questa oscura vicenda ed adottare gli eventuali dovuti provvedimenti.

(27517)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a loro conoscenza il grave errore giudiziario di cui è stato vittima il signor Abate Salvatore di Gennaro, da Longobardi (Cosenza), il quale nell'ottobre del 1946 è stato condannato, per omicidio, alla pena di 23 anni di reclusione dalla Corte di assise di Cosenza, mentre nel 1949, essendo stati assicurati alla giustizia i veri colpevoli del delitto, ottenne la libertà provvisoria e, nel giugno del 1956, dalla Corte di assise di Crotone è stato assolto per non aver commesso il fatto, se essi sanno che il povero e disgraziato Abate, padre di due figli, durante la sua permanenza nel reclusorio di Procida, ha perduto il braccio destro, mentre lavorava in una fabbrica tessile del penitenziario e che, mentre scontava la pena, ha, per giunta, contratto la tubercolosi polmonare, cose per cui, attualmente, egli si trova

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

nell'impossibilità di poter procacciare, comunque, il pane per la sua famiglia;

per sapere, infine, quali provvedimenti, di carattere urgente ed immediato, essi intendono adottare per venire incontro ai bisogni di un onesto cittadino, che non solo ha subito un grave danno morale, ma che si vede costretto alla fame perché non più fisicamente idoneo ad ogni e qualsiasi proficuo lavoro.

(27518)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, sul fatto che il sindaco di Decollatura, in contrasto con una esplicita delibera della giunta provinciale amministrativa di Catanzaro, abbia autorizzato il direttore dell'ufficio imposte di consumo a riscuotere supercontribuzioni ed addizionali onerose per la popolazione e non consentite dall'autorità tutoria.

(27519)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che le cooperative della provincia di Sassari, facenti parte dell'Unione delle cooperative e delle mutue, aderenti alla Confederazione cooperative italiane, non sono rappresentate in seno alla Commissione provinciale delle terre incolte, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, commissione che tra i suoi componenti annovera anche un rappresentante dei contadini, nominato dal prefetto su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali; considerato che della commissione provinciale dovrebbe far parte anche la rappresentanza dell'Unione delle cooperative e delle mutue, associazione che è giuridicamente riconosciuta e che rappresenta, assiste e tutela il movimento cooperativo ai sensi del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 577, e in forza del decreto ministeriale 12 agosto 1948 — se ritenga che la richiesta dell'Unione delle cooperative e delle mutue della provincia di Sassari, che ha più volte sollecitato al prefetto di Sassari la nomina di una propria rappresentanza in seno alla commissione provinciale suddetta, debba o meno essere accolta.

(27520)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti assistenziali ritenga di adottare in favore delle famiglie delle vittime del crollo di un edificio in Molfetta (Bari), avvenuto il mattino del 6 luglio 1957.

(27521)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se intende disporre che venga assegnato il titolare alle importanti preture di Taurianova e Cittanova (Reggio Calabria), il provvedimento si impone con urgenza per il fatto che presso le due preture pendono, in atto, dei procedimenti penali contro degli esponenti politici.

(27522)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono affinché la signora Marrocco Rosa, madre del defunto militare Ruberti Giuseppe, da Maglie (Lecce), possa riscuotere l'assegno pensionistico, concesso con decreto ministeriale 1924803 del 22 febbraio 1956, posizione n. 52417.

(27523)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che impediscono al signor Michele Busco, da Tarranto, di riscuotere le proprie spettanze di pensione di guerra, concessagli con decreto ministeriale n. 2548862, posizione n. 152054, del 9 marzo 1955.

(27524)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la direzione generale delle pensioni di guerra non ha provveduto a trasmettere al Ministero della difesa gli atti relativi al diniego di pensione di guerra a favore dell'ex carabiniere Peluffo Giuseppe di Federico, residente in Arenzano, sebbene fin dall'aprile 1956 il Ministero difesa abbia richiesto l'invio del decreto negativo, necessario per l'inizio della pratica della pensione di riforma del carabiniere stesso, riformato dopo diciotto anni di servizio nell'arma per malattia contratta in servizio.

« L'interrogante fa presente che il Ministero della difesa ha ripetutamente sollecitato tale trasmissione (ultimamente in data 16 aprile 1957) e che egli stesso più volte, a partire dal 27 giugno 1956, ha sollecitato personalmente al competente sottosegretario per le pensioni di guerra l'inoltro di detto documento, indispensabile perché al Peluffo venga effettuata la liquidazione dovuta, senza peraltro ottenere alcuna risposta e senza che la trasmissione del documento abbia avuto luogo.

(27525)

« LUCIFREDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda studiare e predisporre un provvedimento col quale si consenta agli enti locali, con misura di carattere generale, il pagamento rateato dei contributi dovuti alla cassa pensioni per i propri dipendenti.

« Si fa rilevare che il pagamento in unica soluzione risulta non di raro motivo di aggravio e di difficoltà per gli enti locali, e si fa presente che le richieste singole talvolta presentate per pagamenti rateati vengono esaminate di solito con molto ritardo, sicché di fatto viene spesso meno l'utilità pratica della richiesta.

« Si chiederebbe fosse esaminata la possibilità di consentire un pagamento distribuito in sei o in tre rate, senza onere di interessi di mora a carico dell'ente locale.
(27526) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra di Gritto Raffaele, domiciliato in Pozzuoli (Napoli) al corso Vittorio Emanuele 29, il cui numero di posizione è 2037078.
(27527) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda prendere l'iniziativa di un provvedimento che equipari, ai fini della retribuzione, durante i mesi delle vacanze estive, agli insegnanti provvisori gli insegnanti supplenti che abbiano prestato servizio continuativo per sei mesi, vale a dire il periodo utile per la valutazione dell'anno scolastico intero.
(27528) « DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno bandire, al più presto, un pubblico concorso a favore dei sottocapi officina di ruolo speciale transitorio, i quali così potranno vedere finalmente realizzata una loro antica e giusta aspirazione, consistente nell'essere inquadrati nel ruolo degli insegnanti tecnico-pratici.
(27529) « SCIORILLI BORRELLI, SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di risolvere con l'urgenza del caso l'importante problema del traffico nella parte estrema dell'Italia meridionale, ed in particolare del retroterra salernitano e calabrese, della Basilicata, della Lucania e della vasta re-

gione jonico-salentina; problema dalla cui soluzione dipende lo sviluppo economico, industriale e turistico delle zone interessate, fertissime di bellezze e di prodotti naturali.

« In particolare chiede di conoscere se non ritenga di dover predisporre i provvedimenti necessari per l'attuazione dell'autostrada dei Tre Mari, più volte invocata dai rappresentanti degli enti locali pugliesi ed in particolare dalle camere di commercio di Taranto, Lecce, Matera, Potenza e Catanzaro, le quali concordemente hanno sottolineato i vitali benefici che deriverebbero alle zone interessate dalla costruzione di detta autostrada.
(27530) « LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerisano (Cosenza) di ammissione al contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, ai fini della costruzione dell'edificio scolastico in quel capoluogo.

« L'interrogante fa presente che il relativo progetto è stato trasmesso da quel comune fin dal 1952, ed invoca, pertanto, solleciti provvedimenti al riguardo.
(27531) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare in relazione alle gravi condizioni statiche delle case di Molfetta (Bari), segnatamente del quartiere della città vecchia, allo scopo di prevenire altri crolli di fabbricati, dopo quello avvenuto nel mattino del 6 luglio 1957, che ha provocato lutti in varie famiglie.
(27532) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono di dover intervenire con la massima sollecitudine onde fare ottenere alla cooperativa « La combattenti », che ha eseguito lavori per conto dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, l'intera liquidazione delle somme spettanti ai suoi dipendenti che da mesi sono in attesa.
(27533) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sul funzionamento del centro di addestramento maestranze industriali meridionali (C.A.M.I.M.). In partico-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

lare, l'interrogante chiede di conoscere il piano di studi per l'anno 1957 e per il 1958, le fonti e l'entità del finanziamento dell'iniziativa che risulta adottata dall'I.R.I. con il concorso della Finmeccanica e della Finsider, i criteri seguiti nell'accettazione delle domande inoltrate per l'ammissione ai corsi. L'interrogante infine chiede di conoscere i criteri seguiti per l'assunzione degli insegnanti e per l'avviamento degli allievi, a programma ultimato, nelle aziende private o dell'I.R.I.

(27534)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerisano (Cosenza) di istituzione ivi di un cantiere-scuola di lavoro, che mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione delle strade di accesso alle campagne, le cui vie si sono rese del tutto impraticabili in special modo nel periodo invernale.

« Il relativo progetto è stato presentato all'ufficio del Genio civile di Cosenza, per l'invio a codesto dicastero.

(27535)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali a Cerisano, in provincia di Cosenza, non si riescano a costruire alloggi dell'I.N.A.-Casa pur avendone quella popolazione urgente bisogno.

« L'interrogante ritiene doveroso sottolineare che, il comitato di attuazione I.N.A.-Casa ha deliberato a favore del comune anzidetto uno stanziamento per l'importo di lire 14 milioni per il settennio di attività previsto dalla legge 26 novembre 1955, n. 1448, talché si invocano urgenti provvedimenti perché l'opera venga realizzata nel minor tempo possibile.

(27536)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intende proporre l'inserimento nel prossimo piano annuale per l'attuazione della legge speciale per la Calabria lo spostamento degli abitati di Bruzzano e della frazione Motticella (Reggio Calabria), che in gran parte stanno in situazione di grave pericolo.

(27537)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda risalente al 1953 del comune di Cerisano (Cosenza), domanda intesa ad ottenere l'approvazione del progetto per l'integrazione di quel civico acquedotto che — allo stato — non risponde più alle aumentate esigenze di quella popolazione.

« L'interrogante ritiene doveroso sottolineare la urgente necessità affinché detto progetto venga sollecitamente approvato, al fine di alleviare uno stato di grave disagio agli abitanti di Cerisano, che sono circa 3000.

(27538)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

a) le cause delle numerose morti verificatesi fra i vecchi ospitati all'Opera pia Trivulzio e al Palazzolo di Milano, così come dovrebbero risultare dall'indagine sanitaria e dalla epicrisi necroscopica;

b) se, fra le cause o concause determinanti i decessi, non debbano ascrivere errori dietetici in rapporto alla calura, insufficienza di liquidi ingeriti, sovraffollamento nelle sale ed insufficienza generica di assistenza infermieristica e sanitaria (quante infermiere per quanti malati);

c) se non ritenga opportuno stabilire una volta per sempre che negli ospizi e negli ospedali per vecchi debbano esistere impianti per il condizionamento d'aria così come un tempo vennero raccomandati gli impianti di riscaldamento.

(27539)

« CAVALLOTTI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ed a mezzo di quali commissari sono state disposte inchieste sulle cause della morte di numerosi vecchi nei ricoveri e negli ospizi, specialmente in quelli di Venezia e di Milano, deceduti quasi simultaneamente e spesso con sintomatologia acuta; per conoscere i risultati di tali inchieste e perché riconosca che questi dolorosi episodi ripropongono con particolare urgenza il problema della assistenza ai vecchi più poveri.

(27540)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda finalmente di sistemare in ruolo — togliendoli così

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

dalla tragicomica situazione in cui si trovano — i 24 medici avventizi di prima categoria, gruppo A, in regolare servizio presso l'A.C.I.S. dei quali n. 10 dal 1944 n. 3 dal 1945, n. 6 dal 1946, n. 4 dal 1947 e n. 1 dal 1948.

« Dopo tutte le sistemazioni in ruolo, che si sono susseguite in questi ultimi anni in favore delle più varie categorie d'impiegati, non si comprende l'ingrata eccezione nei confronti dei suddetti avventizi, che pur servono lodevolmente, da più anni, l'Amministrazione, pretendendo l'assurdo che essi, cioè, si cimentino in pubblici concorsi con giovani e giovanissimi colleghi.

(27541)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda dare immediate disposizioni al Genio civile di Reggio Calabria per l'esecuzione della legge 3 aprile 1957, n. 236, la quale prevede la sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata « Peirulli » in Aspromonte (Reggio Calabria), in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldini e quelle regie.

(27542)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase di istruttoria trovasi attualmente la domanda di pensione di guerra, domanda di aggravamento, dell'invalido di guerra Lavorato Francesco fu Natale, da Corigliano Calabro (Cosenza), la cui documentazione è stata rimessa al Ministero del tesoro con raccomandata n. 0875 del 29 gennaio 1955.

(27543)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono informati sulla difficile situazione in cui sono venuti a trovarsi gli agricoltori della zona di Frascineto e di altre zone vicine a causa dei gravi danni prodotti dal maltempo a fine del mese di giugno, e per sapere quali istruzioni sono state impartite agli uffici periferici competenti per dare congrui aiuti, tali quanto meno da alleviare il grave danno.

(27544)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali l'U.E.S.I. S.A., azienda tipografica posta sotto la vigilanza del Ministero del lavoro, non ha ancora

provveduto al pagamento delle somme dovute a titolo indennità di quiescenza ai lavoratori licenziati fin dal 29 dicembre 1956.

« La questione riguarda circa 150 lavoratori, le cui spettanze per il suddetto titolo si aggirano intorno ai 50-55 milioni, vale a dire ad una media di 300-350 mila lire per lavoratore.

« L'interrogante fa presente che gli interessati hanno reiteratamente sollecitato i dirigenti dell'azienda, ed in particolare il dottor Convenero rappresentante del Governo nel Consiglio di amministrazione, per ottenere il pagamento delle somme loro dovute, ma non hanno ricevuto che vaghe e deludenti assicurazioni.

« Di fronte a tale deplorabile situazione, l'interrogante chiede al ministro del lavoro se non ritiene opportuno intervenire nei confronti dell'U.E.S.I.S.A., a tutela di un così legittimo interesse di lavoratori, perché provveda rapidamente al pagamento delle liquidazioni.

« L'interrogante chiede infine di sapere quando l'U.E.S.I.S.A., a seguito dell'intervento richiesto, procederà al pagamento.

(27545)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno accertare il funzionamento dell'ufficio di collocamento nel comune di Cervicati (Cosenza), diretto in modo quanto mai censurabile e tale da provocare continue e ripetute proteste da parte di numerosi lavoratori, purtroppo sempre ignorate o trascurate dal direttore dell'ufficio provinciale di Cosenza.

« L'interrogante fa presente che anche in precedenza ha dovuto richiamare l'attenzione del Ministero su gravi irregolarità verificatesi nella zona di competenza del collocatore del suddetto comune.

(27546)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere per quale ragione non si è ancora provveduto al pagamento degli assegni familiari spettanti agli assegnatari dell'Opera Sila per il periodo già maturato e per il quale da parte dell'Opera Sila è stata già versata la parte di sua spettanza.

(27547)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

relazione alla risposta data, anche a nome dei ministri dei trasporti, del commercio con l'estero e dei lavori pubblici, alla sua interrogazione n. 19.483 del 26 aprile 1956, protocollo n. 5403, le effettive possibilità ed i tempi di attuazione del progetto, già preso in esame e predisposto dal gruppo speciale di esperti in seno alla Commissione economica per l'Europa (E.C.E.) — che è una delle Commissioni economiche regionali del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite — per la creazione di un grande circuito stradale attraverso l'Italia, la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia.

« Secondo quanto comunicato di recente, sul n. 6 del 21 giugno 1957 da *Notizie dalla Grecia*, bollettino a cura dell'ufficio stampa dell'ambasciata di Grecia in Roma, risulterebbe che il progetto per la istituzione di un servizio di navi traghetto tra Brindisi e la Grecia sta entrando nella fase di realizzazione: infatti, il ministro greco del coordinamento economico ha già indetto una gara internazionale per la fornitura di navi ferry-boat e per la costruzione di opere portuali a Igoumenitza e Corfù, lavori stradali per la congiunzione dei punti di attracco del traghetto della strada nazionale per Atene e la costruzione di 3 alberghi.

« Se non ritiene che attualmente possano ritenersi superate quelle particolari difficoltà e impedimenti che, al tempo della ricordata risposta alla precedente interrogazione, furono rilevate in tre punti del percorso stradale progettato.

« L'interrogante desidera, inoltre, conoscere le possibilità esistenti in relazione al progetto, e nel suo complesso e per quanto riguarda il tratto Brindisi-Patrasso, già studiato e risolto in sede di Commissione Italo-Greca per l'accordo di cooperazione economica per il servizio di traghetto, la cui effettiva utilità turistica ed economica non può sfuggire ad alcuno; e, infine, se è stato affrontato e risolto il problema del finanziamento delle necessarie opere.

(27548)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi della ritardata emanazione del decreto di concessione del sussidio straordinario di disoccupazione in favore delle lavoratrici della foglia del tabacco della provincia di Brindisi, nonostante la apposita Commissione ministeriale abbia già deciso il 5 giugno scorso per la concessione di tale sussidio.

« Se non ritiene opportuno dare disposizioni per la urgente sua emissione, in considerazione delle precarie condizioni sociali della ricordata categoria di lavoratrici.

(27549)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali urgenti provvedimenti voglia intervenire nella grave situazione determinatasi in provincia di Catania a seguito della mancanza d'acqua per l'irrigazione.

« Sarà certamente a conoscenza del ministro che le due Società Casalotto e Carcaci, erogatrici dell'acqua nella provincia etnea, hanno progressivamente ed ingiustificatamente diminuito il volume d'acqua da distribuire, addebitando la colpa di tale situazione all'attività dei terzi ricercatori.

L'incalcolabile danno derivato all'economia della provincia e la possibilità di perdita, per inaridimento, dell'intero patrimonio agrumario, hanno determinato uno stato di grave allarme tra gli interessati: la gravità della situazione è stata già avvertita dalle autorità provinciali, e dalla organizzazione sindacale democratica (C.I.S.L.) del luogo.

« L'interrogante, riservandosi, se necessario, un ulteriore, più circostanziato e documentato intervento in aula, chiede di conoscere dal ministro se non ritenga di disporre una urgente inchiesta, a mezzo di funzionari del suo Ministero, tendente ad accertare il vero volume d'acqua disponibile per l'irrigazione.

« L'interrogante chiede infine di sapere se il ministro non creda opportuno istituire a Catania un ufficio idrografico alle dirette dipendenze del prefetto o della regione, onde permettere che dei tecnici specializzati restino in permanenza sul luogo per studiare, al di sopra di ogni interesse di parte, la situazione ed approntare ogni progetto atto a realizzare un futuro miglioramento della stessa.

(27550)

« SCALIA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se, a distanza di quasi dodici anni dalla promulgazione e dalla entrata in vigore dei provvedimenti legislativi intitolati « Finanza speciale », intesi ad accertare e a recuperare i cosiddetti « illeciti profitti di regime » inerenti al ventennio fascista, non ritengano doveroso e opportuno,

da una parte, portare a conoscenza della pubblica opinione gli eventuali risultati positivi della applicazione di tale innovazione giuridico-finanziaria — e cioè l'ammontare particolareggiato e non globale dei recuperi effettivi — e, dall'altra parte, rendere conto altrettanto particolareggiato delle spese ordinarie e straordinarie già gravate e di quelle tuttora gravanti sull'erario per la attrezzatura e il funzionamento di tale « Finanza speciale »; e, infine, per conoscere se sia lecito prevedere una data alla quale tale cosiddetta « Finanza speciale » potrà essere smobilitata al centro e alla periferia, restituendone i componenti, di svariati gradi e costi, alle loro normali mansioni e retribuzioni.

(662)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il Governo si propone di svolgere un'azione decisa affinché, con tutta la necessaria urgenza, vengano aumentate le pensioni della previdenza sociale partendo da un minimo di lire 10.000, tenendo presente che dal 1952 questa categoria di pensionati non ha ottenuto alcuno adeguamento al crescente costo della vita, e per conoscere pure i suoi propositi in ordine alla concessione di un sussidio continuativo ai vecchi senza pensione.

(663)

« ALBIZZATI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

RAFFAELLI ed altri: Istituzione di un sovraccanone a carico dei concessionari di giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (2504).

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Estensione del beneficio della 13^a mensilità al personale insegnante delle scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati (2792).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori:* Perlingieri, per la maggioranza; Napolitano Giorgio, di minoranza;

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore:* Lucifredi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (2956) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore:* Storchi.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2691) — *Relatore:* Martino Edoardo;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

6. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1957

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Maruscetti, *di minoranza.*

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione

altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1 935-46 (1834) — *Relatore:* Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvato dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Mirdaca;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI